

DIOCESI DI PADOVA

PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

CENTRO DI RICERCA E FORMAZIONE "G. TONIOLO"

COMMISSIONE DI RICERCA "ETICA, FINANZA, SVILUPPO"

**REALIZZARE L'IMPOSSIBILE:  
DARE UN'ANIMA ALLA FINANZA**

## INDICE

<b>Presentazione</b>		Pag.	3
<b>Introduzione</b>			4
<b>Capitolo 1°</b>	<b>Il sistema bancario e finanziario</b>		
1	La finanza e gli intermediari finanziari		7
2	Cenni storici sull'origine ed evoluzione delle banche		8
3	L'attività bancaria moderna		10
<b>Capitolo 2°</b>	<b>Nodi etici</b>		
1	Etica e finanza		13
2	La dottrina sociale della Chiesa e l'attività economica		13
3	Indicazioni etico-normative sull'attività finanziaria		15
4	Considerazioni conclusive		17
<b>Capitolo 3°</b>	<b>La tutela del cliente delle banche e degli altri intermediari finanziari</b>		
1	Introduzione		21
2	Le esigenze del cliente		23
3	Panoramica degli strumenti di tutela esistenti		24
4	Proposte e raccomandazioni alle banche e ai clienti		26
<b>Capitolo 4°</b>	<b>La finanza etica</b>		
1	La finanza etica e i gestori eticamente orientati		29
2	Le banche di credito cooperativo		30
3	La Banca Etica		31
4	Gli altri strumenti di finanza etica		34
<b>Conclusione</b>			36
<b>Appendice</b>			
	Bibliografia		38
	Indirizzi utili		38
	Glossario dei termini tecnici		39

## PRESENTAZIONE

di Don Livio Destro - delegato vescovile per la Pastorale Sociale e del Lavoro

Il Giubileo del Duemila offre una straordinaria opportunità ai cristiani per ridestare la coscienza individuale e comunitaria sulla scelta della centralità della persona umana nelle realtà economiche e sociali.

Proprio a tale esigenza pastorale vuole rispondere questo documento della Commissione “Etica e finanza” del Centro “G. Toniolo”, collocando l’approfondimento in un particolare ma significativo alveo della vita economica della gente e del Paese: la realtà finanziaria e l’uso del denaro.

L’attualità dell’argomento è fin troppo evidente: la finanza è punto nevralgico dello sviluppo economico mondiale; l’uso del denaro condiziona nella vita delle famiglie scelte e stili di vita.

Riesce perciò particolarmente efficace, oggi, fornire informazione e riflessione etica su uno strumento, il denaro, che contribuisce alla crescita del benessere, dello sviluppo e della solidarietà, ma che di fatto causa situazioni di ingiusto malessere, di regresso e di egoismo.

Il documento potrà, in un primo momento, favorire un coinvolgimento delle persone e delle istituzioni del mondo finanziario, economico, politico e sociale, per avviare un dialogo aperto sulla possibilità e sulle esigenze di un discorso etico.

In un secondo momento, la necessità pastorale di allargare a tutti indistintamente l’informazione e la formazione chiederà un ulteriore sforzo di divulgazione, tramite uno strumento semplice ed agile. In tal modo si ritiene di poter aiutare la gente comune e, in particolare, i cittadini risparmiatori ad assumere un atteggiamento attivo e responsabile nell’uso del denaro.

Un grazie sincero a tutti i membri della Commissione, e a ciascuno in particolare, per l’apporto competente che hanno offerto e per la passione pastorale con cui hanno lavorato alla realizzazione del documento: insieme hanno contribuito a rafforzare l’azione educativa e profetica della nostra comunità cristiana nell’impegno mai esaurito di far crescere in umanità le relazioni personali e sociali, a partire dai più deboli.

## INTRODUZIONE

di Mons. Giuseppe Pasini

L'interesse pastorale della Chiesa per i problemi finanziari è collegato sia al suo dovere tradizionale di rapportarsi alla ricchezza in termini coerenti con il Vangelo, sia all'esigenza, sempre più attuale, di tracciare giudizi sotto il profilo etico e di fornire orientamenti di vita, in rapporto alla rapida evoluzione del mondo finanziario e alle crescenti implicazioni sociali che tale evoluzione comporta.

Il Vangelo, com'è noto, non demonizza il denaro, ma lo presenta nell'ambivalenza e ambiguità dell'uso che se ne fa. Può essere utilizzato bene, per compiere atti di giustizia e opere di carità. Gesù invita Pietro a pagare la tassa al tempio<sup>1</sup> e inchioda i farisei, che lo tentano sul tributo a Cesare, a tener fede alle proprie responsabilità sociali<sup>2</sup>; annuncia la salvezza a Zaccheo che restituisce il maltolto e condivide i suoi beni con i poveri<sup>3</sup> e ricorda a tutti che il denaro può aprire la strada al cielo<sup>4</sup>.

C'è però anche un rischio molto forte, di trasformare il denaro da *mezzo* - per vivere dignitosamente, per costruire la comunità nella solidarietà - a *fine*. La ricchezza diventa allora un idolo. Il cuore ne resta prigioniero. L'ansia di accumulare fa dimenticare l'amore per i fratelli e preclude la strada della salvezza. Perciò il Signore usa parole molto severe sulla ricchezza e invita a scegliere tra Dio e mammona.

Alla luce di questi orientamenti evangelici, si spiega la tradizionale diffidenza che traspare nell'insegnamento della Chiesa nei confronti della ricchezza. Tuttavia essa è per lo più tradotta in indicazioni di carattere generale di tipo esortativo e moralistico. Anche al Concilio Vaticano II non si è andati molto al di là dell'enunciazione di alcuni importanti principi; ad esempio la *Gaudium et Spes* dà queste indicazioni: "In campo monetario ci si guardi dal danneggiare il bene della propria nazione o delle altre"; "Si provveda affinché coloro che sono economicamente deboli, non soffrano ingiusto danno dai mutamenti di valore della moneta"<sup>5</sup>.

Si può affermare che l'evoluzione del mondo della finanza, a livello nazionale e internazionale, è proceduta più velocemente della riflessione dottrinale su di essa. Il primo contributo organico, a livello di chiesa universale è costituito dal documento del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace, del 1994, dal titolo "Il moderno sviluppo delle attività finanziarie, alla luce delle esigenze etiche del cristianesimo".

La necessità e anche l'urgenza di approfondire e divulgare le tematiche legate al mondo della finanza, emergono da una serie di constatazioni che sono sotto gli occhi di tutti:

- La finanza va acquistando un peso sempre più determinante nel processo dell'economia globale. Anche nell'ambito dell'impresa - soprattutto delle grandi imprese - la struttura finanziaria assume un ruolo centrale, al punto che si parla di "smaterializzazione" dell'economia: la società industriale tradizionale produceva merci e servizi, la società finanziaria produce moneta. I grandi capitali oggi preferiscono il

---

<sup>1</sup> Matteo 17, 28

<sup>2</sup> Marco 12, 13-17

<sup>3</sup> Luca 19, 5

<sup>4</sup> Matteo 19, 20

<sup>5</sup> Gaudium et Spes, 70

guadagno speculativo al rischio d'impresa.

- Il peso crescente della finanza, dentro il processo di mondializzazione, comporta alcuni rischi e alcune ricadute di carattere sociale e politico:
  - ◊ il mondo della finanza diventa spesso il collettore di *operazioni illegali*, quali il riciclaggio di denaro sporco, il commercio illegale di armi, lo sviluppo dell'usura ecc., che sfuggono ai controlli politici nazionali e anche internazionali o si inseriscono in filoni produttivi dannosi all'ambiente o alla pace;
  - ◊ la globalizzazione dei mercati finanziari rende più facile *l'evasione fiscale* e costringe i governi a concentrare la pressione del fisco su una fascia sempre più ristretta di cittadini, imprenditori e lavoratori occupati;
  - ◊ in molti Stati cresce la disoccupazione, che diventa sempre meno un fatto congiunturale e sempre più un fatto 'strutturale', trasformando il 'lavoro' da diritto a privilegio;
  - ◊ sul piano internazionale, *si allarga la forbice* tra le potenze che detengono le leve della finanza, della tecnologia e dell'informazione, e gli Stati che mancano di strumenti essenziali per competere alla pari. Cresce, di conseguenza, sempre più in questi ultimi la posizione di subalternità, di sottosviluppo; parallelamente cresce la loro progressiva impossibilità a risolvere la propria posizione debitoria.

Di fronte a questa situazione, emergono talvolta nella comunità ecclesiale, nelle famiglie cristiane e nei singoli credenti, che utilizzano gli strumenti finanziari per sviluppare la propria attività o per tutelare i propri risparmi, sensi di disagio e d'impotenza. Essi si sentono coinvolti in un meccanismo difficile da valutare e comunque impossibile da controllare. In altri casi sorgono interrogativi su che cosa fare. E' corretto fare un po' di elemosina ai poveri del nostro mondo o del Terzo Mondo, dopo aver involontariamente, ma non sempre inconsapevolmente, contribuito a creare situazioni d'ingiustizia e sperequazioni scandalose? Come possiamo, noi cristiani, valorizzare al meglio le risorse finanziarie di cui disponiamo, mettendoci al riparo da utilizzi perversi e collaborando invece a far progredire la causa della solidarietà, della giustizia e della pace?

Questo documento è nato dal desiderio di rispondere a questi e ad altri interrogativi e comunque dalla volontà di offrire un modesto contributo alla riflessione, sui temi posti dalla finanza alla coscienza civile e cristiana. Questi sono in sintesi gli obiettivi del nostro lavoro.

- L'obiettivo principale è di contribuire ad allargare *l'informazione e la riflessione*, in chiave cristiana, su un tema che normalmente, attraverso i media, viene colto solo superficialmente, ed esclusivamente sotto il profilo tecnico.
- Un capitolo importante del documento ha lo scopo di diffondere l'informazione su una materia che tradizionalmente viene ritenuta ostica e riservata agli addetti ai lavori. Partendo da un breve *excursus* storico, il capitolo delinea le caratteristiche dell'attività bancaria e finanziaria moderna, con particolare riguardo alle funzioni svolte dalle banche ed ai controlli a cui esse sono sottoposte.
- Il cuore della riflessione è costituito dal paragrafo sui *nodi etici*. L'etica, ossia il rapporto con la persona, con la sua dignità e i suoi valori, è l'ottica che attraversa l'intero lavoro. Con essa si desidera offrire uno stimolo in modo particolare agli operatori del mondo finanziario, a prendere maggiore coscienza del peso emergente della finanza nella vita sociale, nazionale e internazionale, e del suo potere di creare ostacoli o facilitazioni alla vita delle persone o delle famiglie, di promuovere realmente lo sviluppo nella solidarietà o di allargare ai livelli diversi il solco delle sperequazioni e dei privilegi. E' affidato particolarmente alla loro responsabilità e alla loro competenza il compito di assicurare uno

sbocco realmente funzionale al bene comune.

- Infine il documento contiene un riferimento alla tutela del cliente delle banche e degli altri intermediari finanziari. La preoccupazione principale vuol essere la tutela del *piccolo* cliente, che ha debole capacità contrattuale quando deposita e ne ha una ancora minore quando richiede un prestito. Vengono perciò proposte indicazioni utili e concrete per rendere più dignitosa e più giusta la posizione del piccolo cliente.

Sotto le varie proposte, allora, si nasconde il desiderio di diffondere una vera cultura della solidarietà e del bene comune, che non può non privilegiare i più sfavoriti.

La solidarietà, in una società civile si misura dall'attenzione e dal rispetto, riservato alle membra più deboli. Il bene è veramente "comune" quando è "di tutti/e di ciascuno, perché tutti siamo responsabili di tutti"<sup>6</sup>.

Il noto filosofo Emanuele Severino va ripetendo da tempo che "tra capitalismo e cattolicesimo non può esservi accordo, perché il primo considera il profitto lo scopo della sua azione, il secondo gli assegna il compito del bene comune. Ma sollecitando il capitalismo ad avere come scopo il bene della società e non il profitto la Chiesa propone al capitalismo di morire"<sup>7</sup>. Noi crediamo che la ricerca del bene comune, sia non la riserva di pochi privilegiati molto attenti ai valori umani, ma un'esigenza primaria e un dovere di tutti e debba caratterizzare ogni struttura sociale, compresa la finanza, che nel capitalismo moderno ha un ruolo determinante.

Siamo abbastanza realisti, da avere la misura dei danni provocati dall'ideologia capitalista applicata secondo certi rigidi schematismi, ma conserviamo la speranza e operiamo nei limiti del possibile, anche con questa riflessione, per dare un'anima alla finanza, contribuendo a farle recuperare la sua identità di servizio all'uomo, a tutti gli uomini perciò, affinché la vita ovunque sia salvaguardata nella sua dignità

---

<sup>6</sup> Solicitudo Rei Socialis, 38

<sup>7</sup> Paolo Savona, "La via virtuosa del capitalismo", *Il Sole-24 Ore*, 11.3.1997

di Maria Bezze, Luigi De Nicolò e Stefano Guerra

## 1. LA FINANZA E GLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Sempre più di frequente si parla, si legge e si scrive di finanza, ma questo termine resta sempre poco chiaro per molti, specialmente per i non addetti ai lavori. In questo capitolo tenteremo di aiutare la persona non particolarmente esperta in materia a comprendere i principali concetti base della finanza. Rimandiamo poi alla fine del documento per un glossario che contiene una sintetica spiegazione dei termini più usati nel linguaggio bancario e finanziario.

In estrema sintesi, possiamo dire che la finanza è il sistema con cui gli operatori economici si procurano il denaro necessario o impiegano il denaro disponibile per il soddisfacimento delle proprie necessità

Per *operatori economici* si intendono tutti quei soggetti (famiglie, aziende, enti pubblici, stati nazionali, ecc.) che operano con il denaro e quindi hanno necessità di procurarsi o di impiegare risorse finanziarie. Già da queste brevi definizioni emerge una distinzione tra due funzioni fondamentali che si possono distinguere all'interno della finanza: la funzione di prendere in prestito il denaro (tipica delle imprese) e la funzione di investire il denaro, frutto di solito della propria attività lavorativa (tipica delle famiglie). Le esigenze degli operatori economici sono molto varie e sfasate nel tempo e nello spazio. Ecco quindi la necessità di costituire dei *mercati finanziari*, ossia dei luoghi (non necessariamente fisici) nei quali agiscono dei mediatori, chiamati *intermediari finanziari*, che consentono lo spostamento di risorse finanziarie da chi ne ha in sovrappiù, e quindi vuole investirle per ottenere una remunerazione, a chi ne ha bisogno ed è disposto a pagare per ottenerle. La remunerazione del capitale, ossia il prezzo che si paga per ottenerlo e che si ottiene per prestarlo, si chiama *interesse*. Gli intermediari svolgono il loro ruolo con lo scopo del profitto, derivante dalla differenza tra l'interesse pagato dai prenditori di denaro e l'interesse percepito dagli investitori, a cui vanno aggiunti i proventi da servizi (commissioni, giorni valuta, ecc.) e le spese accessorie.

Gli intermediari finanziari che operano sui mercati italiano e internazionale sono numerosissimi e appartengono a tante categorie diverse. Per fare solo un elenco parziale, i risparmiatori possono entrare in contatto con i seguenti intermediari: banche, compagnie di assicurazione, promotori finanziari, uffici postali, società finanziarie, fondi di investimento, fondi pensione, *casse peote* e (purtroppo a volte succede) usurai. Anche se è in atto una tendenza verso la moltiplicazione e la specializzazione degli intermediari, oltre che una forte tendenza verso la disintermediazione (ossia le imprese prendono a prestito i fondi direttamente dagli investitori, ad es. con l'emissione di obbligazioni), è innegabile che nel mercato finanziario italiano la parte del leone dell'intermediazione finanziaria sia svolta ancora dalle banche. Per questo riteniamo opportuno soffermarci con attenzione su questa categoria di imprese, che bene o male ha sempre caratterizzato il sistema finanziario fin dagli albori del Medio Evo.

## 2. CENNI STORICI SULL'ORIGINE ED EVOLUZIONE DELLE BANCHE

### 2.1 L'antichità e il Medio Evo

Le origini dell'attività bancaria si possono riscontrare nell'antichità presso i popoli dediti agli scambi ed ai commerci. I lontani progenitori della banca furono i templi pagani, poi quelli cristiani che raccoglievano depositi da parte delle persone che volevano premunirsi dal pericolo di furti, saccheggi, distruzioni. Tracce di questa attività sono state trovate sia presso le popolazioni mesopotamiche sia presso i Greci.

L'intensificarsi degli scambi diede luogo, successivamente, ad una intensa attività esercitata da cittadini privati consistente nel cambio delle monete. Queste persone venivano chiamate in Grecia *trapezisti* ed a Roma *argentari*.

Il dissolvimento dell'Impero romano e l'avvento, con il feudalesimo di una economia povera di scambi monetari, arrestarono il processo di evoluzione delle istituzioni bancarie. Solo con la ripresa dei traffici e degli scambi riapparvero operatori specializzati detti *campsores* i quali si dedicarono sia al cambio delle monete e successivamente anche al commercio dei metalli preziosi ed all'attività creditizia.

Le banche italiane sorte a partire dal 1100 ebbero rinomanza anche all'estero; ricordiamo il Banco di S.Giorgio a Genova (1150), il Monte dei prestiti di Venezia (1171) e le aziende societarie toscane che ebbero rapidissime fortune estendendosi con reti di filiali in tutta Europa, ma che tramontarono con clamorosi fallimenti dovuti alle eccessive concessioni di credito in particolare a principi e sovrani.

A partire dal XII secolo cominciano a diffondersi strumenti sempre più evoluti propri dell'attività bancaria: dapprima il bancogiro o giroconto, poi la *littera pagamenti* o cambiale, i certificati di deposito, gli assegni bancari ed infine i biglietti di banca. Questi ultimi fecero la loro iniziale comparsa in Svezia nel 1661 per iniziativa della Banca di Stoccolma ma il loro utilizzo si diffuse alcuni decenni dopo quando venne fondata nel 1694 la Banca d'Inghilterra, prototipo delle moderne banche di emissione. L'emissione di biglietti di banca trovò rapida diffusione in tutti i paesi.

### 2.2 Le banche italiane nell'era moderna

Nella storia bancaria italiana possiamo distinguere quattro periodi: il primo precedente il 1926 caratterizzato dalla mancanza di regolamentazione del settore bancario e da una disordinata crescita del numero di banche; il secondo, compreso tra il 1926 ed il 1945, nel quale il sistema bancario vive una fase drammatica di ridimensionamento e di riorganizzazione; un terzo periodo di consolidamento e di sviluppo che va dal 1945 alla fine degli anni '80 ed un quarto che inizia nel 1990 contraddistinto da una ulteriore fase di riorganizzazione.

#### 1° periodo

All'unificazione dell'Italia, il potere politico pensò prima di tutto allo sviluppo economico del paese. Le condizioni di partenza delle diverse regioni italiane erano alquanto diverse, in tutte però si sentiva la mancanza di un fattore fondamentale per lo sviluppo: il capitale. Nascono, quindi, in questi anni alcuni tra gli attuali più importanti istituti di credito (1880 Banca di Roma, 1894 Banca Commerciale Italiana) ed è grazie all'azione stimolatrice e promozionale di queste banche e delle altre già operanti che il processo di espansione dell'economia italiana poté avviarsi e continuare a ritmi elevati fino alla prima guerra mondiale,



in questo aiutato da una fase congiunturale favorevole.

In questo periodo nascono molte banche in ambiti locali con finalità mutualistiche: è il caso delle Banche Cooperative Popolari, delle Casse di Risparmio e delle Casse Rurali ed Artigiane, le quali avevano lo scopo di finanziare nelle città e nei centri minori l'artigianato, la piccola industria ed il commercio.

La situazione di positiva crescita del sistema economico italiano subì una brusca frenata alla fine del primo conflitto mondiale trascinando così in una situazione di profonda crisi anche il debole sistema bancario. In tali anni si assiste al fallimento di alcuni importanti istituti di credito (1921 Banca Italiana di Sconto), in questo favoriti da una legislazione che non poneva alcuna limitazione circa la costituzione di una azienda bancaria e che non permetteva una adeguata vigilanza sulla sua gestione, rivelatasi in parecchi casi poco oculata.

### 2° periodo

Per tutelare i risparmiatori, e quindi nell'interesse della collettività, sono intervenute le Leggi Bancarie del 1926 e del 1936 aventi lo scopo di difendere i soggetti economici operanti con il sistema bancario ponendo tutta la sua attività in un regime privato controllato però dallo stato. In particolare, dal punto di vista strutturale, queste leggi hanno modellato il nostro sistema sul modello inglese, introducendo la "specializzazione bancaria", per cui le aziende di credito sono state classificate in banche operanti a breve, a medio e a lungo termine. Vengono, inoltre, introdotti una serie di vincoli per la costituzione e la gestione degli Istituti di credito, i quali sono sottoposti ad un regime di vigilanza da parte della Banca d'Italia. Ha termine, dunque, la fase in cui la mancanza di regole aveva contribuito a portare tutto il sistema in una situazione di notevole squilibrio.

### 3° periodo

La struttura del sistema bancario italiano così come previsto dalla Legge Bancaria del '36 vedeva la presenza contemporanea di soggetti privati e di soggetti pubblici. La politica intrapresa dallo Stato mirava essenzialmente a tutelare la stabilità del sistema ed in questo senso era coerente l'elevata presenza pubblica al suo interno. Questa fase di consolidamento aveva anche un'altra caratteristica, cioè la rigida separazione territoriale. Pochi erano infatti i soggetti abilitati ad operare su tutto il territorio nazionale mentre la stragrande maggioranza aveva una diffusione locale al massimo interprovinciale. La conseguenza di una simile impostazione è stata la creazione di una serie di oligopoli locali che garantivano stabilità e sicurezza ma nel contempo anche poca concorrenza ed efficienza nei servizi offerti alla clientela.

Alla fine degli anni '70 la relativa staticità del sistema bancario italiano appariva non in linea con le gigantesche ristrutturazioni che stavano in quegli stessi anni avvenendo in alcuni dei principali paesi europei.

### 4° periodo

Alcuni cambiamenti all'interno della struttura bancaria italiana risultano, alla fine degli anni '80, ormai improrogabili.

Le necessità più evidenti sono legate all'apertura dell'economia italiana alla concorrenza internazionale di fronte alla quale le piccole banche italiane non sono preparate in modo adeguato. Per superare questa situazione una serie di iniziative legislative, culminate con il "Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia" del 1993, modificano le regole fondamentali del sistema. In particolare, diminuisce drasticamente la presenza pubblica, viene a cadere il vincolo della specializzazione temporale dell'operatività bancaria, le banche si trasformano in società per azioni e quindi in soggetti di diritto privato, l'attività creditizia diventa a tutti gli effetti attività d'impresa, aumenta la concorrenza nei mercati locali con la parziale liberalizzazione degli sportelli bancari. Ma il tentativo è soprattutto quello di diminuire il numero delle banche e di

aumentarne le dimensioni medie al fine di renderle più competitive in termini di minori costi e di migliori servizi nei confronti dei grandi gruppi creditizi europei.

E' sotto gli occhi di tutti, da qualche anno a questa parte, il proliferare degli sportelli bancari anche in centri minori ed il susseguirsi delle fusioni tra banche. A conferma di questo si pensi che il numero di sportelli nel solo Veneto è passato dai 1276 del 1988 a 2339 nel 1995 e, nello stesso periodo, il numero di Enti creditizi operanti sul territorio nazionale è diminuito da 1100 a 976.

Si tratta di un processo al momento in piena evoluzione che ha già avuto e che ancora di più avrà notevoli incidenze sul tessuto economico e sociale, solo tra qualche anno sarà possibile tracciare un quadro chiaro del "nuovo" sistema bancario italiano.

### **3. L'ATTIVITÀ BANCARIA MODERNA**

Il risparmio, come è noto, è reddito non speso, ossia accantonato rinunciando al consumo di oggi per il conseguimento di un maggior beneficio domani. Al giorno d'oggi il maggiore gestore del risparmio è lo Stato, che lo raccoglie dai cittadini, dalle imprese e dagli investitori (italiani ed esteri) per finanziare il debito pubblico.

Anche il sistema bancario raccoglie risparmio in misura significativa. Le banche offrono la garanzia che il risparmio viene tenuto al sicuro e remunerato: è per questo che, grazie anche all'aumento del reddito nazionale ed al miglioramento generalizzato delle condizioni di vita della popolazione, il risparmio italiano è notevolmente cresciuto negli ultimi 50 anni, riversandosi abbondantemente nel nostro sistema bancario, da sempre considerato uno dei più solidi del mondo.

Il risparmio non rimane inattivo in banca: esso viene in parte investito in strumenti di investimento (ad esempio titoli di Stato), in parte destinato agli investimenti produttivi attraverso operazioni di concessione di credito. Di solito si distinguono due tipi di credito: il *credito alla produzione*, concesso alle imprese che hanno bisogno di aumentare la loro capacità produttiva e commerciale, e il *credito al consumo*, concesso alle famiglie per l'acquisto di beni di consumo durevole (ad es. la casa) e meno durevole (ad es. l'automobile). Come abbiamo già visto, la banca si inserisce come un mediatore tra i risparmiatori e gli utilizzatori del credito, assumendo su di sé l'obbligo del rimborso verso il depositante ed il rischio della mancata restituzione dei fondi da parte dell'utilizzatore. Nell'esercizio della sua attività la banca mantiene la più rigorosa riservatezza sulle informazioni riguardanti i propri clienti di cui viene a conoscenza. Questo istituto è detto *segreto bancario* e può essere violato solo in casi particolari, su richiesta di determinate autorità previste per legge. Tuttavia la Legge impone alle banche di segnalare eventuali operazioni sospette effettuate per il loro tramite (operazioni di riciclaggio di denaro "sporco", ossia di provenienza illecita).

Per svolgere la funzione di intermediazione la banca assume la forma di impresa, ossia di struttura organizzata con lo scopo di conseguire un profitto da destinare alla remunerazione del capitale degli azionisti che si sono accollati il rischio d'impresa. A questo proposito, conviene ricordare che, in caso di dissesto di una banca, i piccoli risparmiatori non corrono in Italia seri rischi in quanto, come succede in genere, una banca maggiore subentra negli impegni della banca caduta in disgrazia. Nel peggiore dei casi, il Fondo Interbancario di Garanzia, costituito dall'ABI (Associazione Bancaria Italiana), al quale aderiscono quasi tutte le banche, assicura il rimborso dei depositi al 100% sino a 200 milioni e al 75% per importi compresi tra 200 milioni e 1 miliardo.

Oltre alla funzione di intermediazione creditizia, la banca svolge anche altre importanti funzioni. Ne

ricordiamo le principali:

- *funzione monetaria*: la banca consente l'effettuazione di pagamenti, anche mediante la creazione di surrogati della moneta (ad es. gli assegni) allo scopo di agevolare gli scambi e le transazioni monetarie in genere;
- *funzione stimolatrice del risparmio*: la banca offre al cliente sicurezza, tranquillità, disponibilità e remunerazione sulle somme depositate, oltre che assistenza specialistica e consulenza finanziaria; dato il grande valore anche sociale del risparmio, si può ben dire che la banca svolge una funzione di grande rilevanza sociale.

### 3.1 Controlli sull'attività bancaria e normativa esistente

L'attività bancaria è soggetta a numerosi controlli, poiché, come abbiamo visto, le banche sono imprese particolari che rischiano in gran parte i soldi dei risparmiatori e quindi è giusto che questi ultimi siano pienamente tutelati. I principali organismi di controllo sono il Ministero del Tesoro, il CICR (Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio) e la Banca d'Italia, che ha funzione ispettiva sulla gestione creditizia e finanziaria delle banche e concede l'autorizzazione all'entrata sul mercato di nuove banche.

La normativa esistente per regolamentare l'attività bancaria è stata recentemente riordinata con l'entrata in vigore nel 1994 del Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, che ha raccolto e coordinato i concetti affermati in un precedente decreto legislativo (che a sua volta aveva recepito la II direttiva europea), nonché altre disposizioni riguardanti il settore del credito (intermediari non bancari, trasparenza dell'attività bancaria, emissione di valori mobiliari, ecc.). Il Testo Unico favorisce la creazione di un clima competitivo nel sistema bancario, disegnando un ordinamento fondato sull'imprenditorialità e sul libero mercato. Alle tradizionali funzioni di vigilanza esercitate dal CICR e dalla Banca d'Italia, si aggiungono quelle di controllo sull'efficienza e sulla competitività del sistema finanziario, ritenuti giustamente elementi essenziali per consentire alle banche italiane di competere sui mercati europeo e internazionale.

Tra le altre disposizioni, vogliamo ricordare solo le principali novità introdotte con il Testo Unico:

- L'attività bancaria è riservata alle imprese autorizzate, chiamate tutte banche, con l'abolizione di gran parte delle distinzioni tra diversi tipi di banche; le uniche categorie superstiti sono tre: le banche ordinarie, le banche popolari e le banche di credito cooperativo (ex casse rurali ed artigiane).
- Le banche possono emettere obbligazioni ed esercitare, quando lo statuto lo prevede, una o più delle attività elencate nella II direttiva dell'U.E. In pratica, viene superato il concetto di banca specializzata in un certo tipo di operazioni (ad es. solo prestiti a medio-lungo termine). Tutti possono fare tutto, nell'ottica, sempre più diffusa a livello europeo, della creazione delle cosiddette banche universali.
- Per esercitare l'attività bancaria una banca deve assumere la forma di società per azioni o di società cooperativa per azioni; l'autorizzazione è valida e riconosciuta in tutti i paesi comunitari.
- La vigilanza sulle succursali di banche comunitarie operanti sul territorio di altri paesi membri dell'U.E. spetta principalmente alle autorità del paese in cui si trova la sede legale.

### 3.2 Il mercato dei capitali

La domanda e l'offerta di risparmio danno vita al *mercato dei capitali*. I prezzi che si formano su tale mercato, ossia i prezzi ai quali i capitali vengono scambiati, prendono il nome di tassi di interesse.

Nel mercato dei capitali si distingue fra *mercato monetario* e *mercato finanziario*. Nel primo avvengono negoziazioni di capitali, ossia prestiti, con durata compresa tra 1 giorno e 18 mesi (breve termine). In esso operano come offerenti (tramite le banche) i risparmiatori che si privano di fondi solo per brevi periodi o che comunque potrebbero avere l'esigenza di riavere prontamente il denaro prestato. I richiedenti sono di solito lo Stato e le imprese che devono far fronte a temporanee necessità di cassa. Nel mercato finanziario, invece, avvengono negoziazioni di capitali con scadenza oltre i 18 mesi (medio-lungo termine). L'offerta è alimentata dai risparmi in cerca di investimenti fruttiferi di lunga durata, mentre la domanda proviene ancora dallo Stato o dalle imprese per fronteggiare necessità finanziarie di carattere durevole. Il mercato finanziario è caratterizzato dall'emissione di titoli chiamati anche *valori mobiliari*, ossia di documenti che attestano l'esistenza di un debito o di un credito. Si parla quindi anche di *mercato mobiliare*, con riferimento a quei mercati dove vengono scambiate le diverse tipologie di titoli. Un tipico esempio è la Borsa. All'interno del mercato mobiliare esiste un'ulteriore distinzione fra il *mercato primario*, nel quale vengono comprati e venduti titoli nuovi (appena emessi), e il *mercato secondario*, nel quale si trattano titoli già emessi e in circolazione.

Per la spiegazione dettagliata dei principali termini tecnici utilizzati nelle discipline finanziarie, vedi l'Appendice.

di Don Renzo Pegoraro, Alfredo Pozzi e Raffaella Barison

## **1. ETICA E FINANZA**

Con l'avvento dell'economia industrializzata, i rapporti tra etica e finanza sono tornati alla ribalta e si è cercato da più parti (economisti, politologi, sociologi, filosofi morali) di indagare a fondo sugli obblighi delle imprese e degli operatori finanziari.

In sostanza, si vuole giungere a fissare alcuni principi etici generali in ordine ai quali l'attività finanziaria, e in particolare quella bancaria, venga riconosciuta giusta rimanendo tale, in una società complessa e diversificata ove coesistono operatori più o meno scrupolosi, di diversa ispirazione e comunque con differenti nozioni del dovere.

Tra i problemi più importanti da affrontare risaltano tre questioni aperte riguardanti:

- gli obiettivi che l'impresa deve perseguire, in particolare il ruolo da attribuire alla massimizzazione dei profitti, ruolo che non dovrebbe mai andare contro il bene comune;
- i vincoli sugli strumenti, quei vincoli cioè che dovrebbero limitare i mezzi usati dall'impresa per perseguire i fini prescelti, nel caso di impiego, ad esempio di capitali di origine illecita o di riciclaggio di denaro sporco;
- i vincoli di comportamento ai quali devono fare riferimento gli operatori finanziari, con particolare riguardo al problema dell'*insider trading* (l'operatore finanziario che opera spregiudicatamente utilizzando le informazioni riservate in suo possesso riferite ai suoi clienti).

Vale la pena di porre subito in evidenza una singolare contrapposizione: la dissonanza tra la cattiva fama di cui gode l'attività bancaria in generale e il ruolo sociale positivo che essa è chiamata ad assolvere. E' noto, infatti, che la finanza è stata sottoposta nel passato a ripetute critiche di ordine morale. Eppure è altrettanto noto che essa svolge un ruolo importante per la prosperità e il benessere delle nazioni. Il ruolo creativo della finanza è stato una leva potente anche per la cultura e per la scienza.

## **2. LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA E L'ATTIVITÀ ECONOMICA**

La Dottrina Sociale della Chiesa (DSC) è incentrata sull'uomo e si propone di assisterlo nel cammino della salvezza. Essa individua alcuni precisi valori etico-religiosi, sempre più necessari nel mondo moderno, nonché la necessità di un cambiamento di mentalità, di comportamento e di strutture.

Non esiste una trattazione specifica nella DSC interamente dedicata all'attività finanziaria. E' comunque possibile ricavare dalla Parola di Dio, dalla riflessione teologica e da altri documenti, alcuni insegnamenti fondamentali sulle finalità dell'uomo e sulle sue relazioni sociali, incluse quelle economiche.

Diversi passi della Bibbia colgono l'uomo nel suo inserimento storico anche sotto l'aspetto economico<sup>8</sup> e ricordano che la caratteristica della povertà o della ricchezza non è estranea all'uomo e al suo vivere nella famiglia e nella comunità. Il messaggio cristiano, in particolare, sottolinea l'importanza dell'esistenza umana e del creato<sup>9</sup> e la necessità di creare relazioni interpersonali basate sulla giustizia e sulla solidarietà<sup>10</sup>. Da ciò emerge il senso del lavoro umano e della responsabilità nell'uso dei beni, sia naturali che prodotti dall'uomo, in una visione universalistica per la crescita della persona e dell'intera umanità.

Inoltre, dal contesto della DSC, possono essere recepite utili indicazioni in merito, facendo particolare riferimento ai più recenti documenti del Magistero che trattano e ampliano la materia così sempre viva e attuale: l'enciclica "Centesimus annus" di Giovanni Paolo II (1991) e il documento della CEI "Democrazia economica, sviluppo e bene comune" (1994).

La necessità di un ordine morale in tutta la vita dell'uomo e quindi anche nella vita economica è un insegnamento costante della DSC. In questo quadro si colloca la finalità specifica dell'attività economica che consiste nella "produzione di beni e servizi necessari o utili per le persone, da attuare in rapporto al fine di ogni attività umana, ossia la realizzazione di sé e il governo del mondo nella giustizia e nella santità". Da ciò scaturisce che l'attività economica è un'attività sociale e la morale cristiana assegna ad essa come principi più alti e più nobili la *giustizia* (che implica la giusta distribuzione delle ricchezze) e la *carità sociale*.

In particolare, qui di seguito vengono delineate per sommi capi alcuni principi fondamentali, rimandando ad una lettura dei testi integrali per un approfondimento.

1. L'attività economica, e in particolare quella dell'economia di mercato, non si può svolgere in un vuoto istituzionale, giuridico e politico. Dato che spetta alla società e allo Stato la difesa del lavoratore soprattutto dall'incubo della disoccupazione, essi devono assicurare livelli salariali adeguati al mantenimento del lavoratore e della sua famiglia, inclusa una certa capacità di *risparmio*. Al conseguimento di questi fini lo Stato deve concorrere sia indirettamente secondo il *principio di sussidiarietà*, sia direttamente secondo il *principio di solidarietà*<sup>11</sup>
2. Dopo avere ricordato la centralità della persona e dell'attività umana, la DSC afferma che l'economia (in particolare la moderna economia d'impresa) è un settore della multiforme attività umana e in essa, come in ogni altro campo, vale il *diritto di libertà* come il dovere di un uso responsabile di essa. Nell'ambito economico la libertà si manifesta nel diritto alla libera iniziativa, da cui scaturiscono il diritto di proprietà

---

<sup>8</sup> Deuteronomio 15, 1-11, Ezechiele 22, 29-31, Luca 6, 36-38 e Giacomo 2

<sup>9</sup> Genesi 1, 26-31, Luca 12, 16-21

<sup>10</sup> Marco 12, 28-31, Luca 10, 29-37, Matteo 7, 21-27

<sup>11</sup> Per i concetti di solidarietà e sussidiarietà si riportano le definizioni tratte dal Magistero Pontificio:

- la solidarietà... è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano realmente responsabili di tutti. (Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, para. 38, 1987);

- Nell'ambito dello Stato deve essere rispettato il principio di sussidiarietà: una società di ordine superiore non deve interferire in una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune.

(Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, para. 48, Roma, 1991).

privata e i diritti del lavoro.

3. Il diritto naturale di *proprietà privata* (non un diritto assoluto, ma un diritto umano con i propri limiti) assicura a ciascuno una zona del tutto necessaria di autonomia personale e familiare, ma, nel contempo, ha anche una funzione sociale che si fonda sulla legge della comune e universale destinazione dei beni.
4. Riaffermata l'importanza del bene comune che esige un ordine istituzionale e giuridico nazionale e internazionale, la DSC necessariamente conduce all'*opzione preferenziale per i poveri*, che non è una scelta pauperistica, ma ha una valenza personale, oltre che sociale e politica. La *solidarietà* e l'*amore preferenziale per i poveri* sono messi in pericolo da quattro fenomeni che caratterizzano lo sviluppo tumultuoso delle attività finanziarie e cioè: la concentrazione del potere associata allo sviluppo della finanza; la disuguaglianza tra le nazioni accresciuta dallo sviluppo dell'intermediazione finanziaria fino al concreto pericolo della dipendenza; una distribuzione delle risorse che non rispetta il principio della destinazione universale dei beni; un uso delle ricchezze da parte di coloro che le possiedono senza tenere conto della giustizia sociale. Nessun uomo deve considerarsi estraneo o indifferente alla sorte di un altro membro della famiglia umana, per cui l'altro nome della pace è lo *sviluppo*.
5. Il *libero mercato* sembra uno strumento efficace per collocare le risorse e rispondere ad alcuni bisogni umani, ma esistono numerosi altri bisogni che non possono essere soddisfatti dal mercato. La Chiesa riconosce la giusta funzione del *profitto*, come indicatore del buon andamento dell'azienda: tuttavia, il profitto non è l'unico indice delle condizioni dell'azienda. Scopo dell'impresa, infatti, non è semplicemente la produzione del profitto, bensì l'esistenza stessa dell'impresa come *comunità di uomini*. La DSC riconosce la positività del mercato e dell'impresa purché questi siano orientati al *bene comune*. Il bene comune non è la semplice somma degli interessi particolari, ma implica la loro valutazione e composizione fatta in base ad un'equilibrata gerarchia di valori e, in ultima analisi, ad una esatta comprensione della dignità e dei diritti della persona.
6. La DSC ribadisce la *priorità del lavoro sul capitale*, nel tentativo di risolvere l'ambiguità di fondo tra sfera reale dell'economia e sfera finanziaria. Il lavoro è molto più di un fattore di produzione, poiché è azione dell'uomo e costituisce l'uomo, per cui ha una dignità senza pari. Insomma, il lavoro esprime e realizza l'uomo e la proprietà si acquista prima di tutto mediante il lavoro e perché serve il lavoro. Esso, infatti, si aggancia alla cultura e vive nella cultura con ciò realizzando la vera promozione umana. Ecco quindi da subito due motivi di condanna: la facilità di guadagno (guadagni pronti e con minima fatica) e gli effetti perversi della bramosia del denaro sulla sfera produttiva. La DSC si congiunge qui con i tradizionali argomenti in favore dell'*investimento produttivo e solidale*. Gli investimenti devono servire all'occupazione; ciò corrisponde alla necessità di sapere quale è l'utilità sociale degli investimenti così finanziati e della loro finalità volta al bene comune.

### **3. INDICAZIONI ETICO-NORMATIVE SULL'ATTIVITA' FINANZIARIA**

#### **3.1 Vincoli da porre all'attività finanziaria**

Come accennato all'inizio del capitolo, questi vincoli riguardano gli obiettivi, i mezzi e i comportamenti degli operatori.

Quanto agli obiettivi, ci si richiama spesso alla responsabilità fiduciaria dei dirigenti di azienda e al loro impegno a massimizzare i profitti come atto dovuto ai possessori del capitale. S'instaura così una

separazione tra gli azionisti e i proprietari da un lato e il resto del mondo dall'altro. Ci si può, tuttavia, chiedere il perché di tale separazione. In un'impresa sono in gioco i destini di molti, tra questi i lavoratori non meno degli azionisti. Il fallimento di un'impresa è una tragedia per molti, inclusi i lavoratori, e non solo per i proprietari del capitale. Pertanto si riconoscono i meriti della massimizzazione del profitto, che svolge l'importante funzione positiva di generare efficienza economica, ma occorre anche sottolineare ed accettare i limiti di detta funzione.

Quanto all'uso dei mezzi, la regolamentazione dell'attività finanziaria da parte dell'autorità pubblica non è una prassi nuova. Tuttavia, la portata della regolamentazione è spesso drasticamente limitata nell'efficacia dall'incapacità di imporre il rispetto delle norme: qui, appunto, potrebbero entrare in gioco con un ruolo rilevante norme di autoregolamentazione e un'etica del comportamento. Esempio tipico è il dilemma in merito all'impiego di profitti illeciti ovvero al riciclaggio di denaro sporco. Su questo piano l'etica della finanza si allinea senza tentennamenti a norme di condotta niente affatto permissive. A tal proposito, il ricorso a pressioni politiche per perseguire guadagni privati non può essere difeso, appellandosi al fatto che occorra comunque e con ogni possibile strumento massimizzare i profitti.

Per quanto riguarda i comportamenti degli operatori finanziari, l'uso di informazioni riservate per transazioni vantaggiose (il cosiddetto *insider trading*) ha suscitato molta disapprovazione morale e in alcuni paesi, tra cui l'Italia, è soggetto a restrizioni legali esplicite. La principale fonte di problemi è il monopolio delle informazioni, che diventa del tutto immorale quando alcuni operatori (gli *insider*) ne dispongono ad uso personale e realizzano illeciti guadagni, che non avrebbero conseguito se l'informazione fosse stata disponibile a tutti.

Già dall'esame di questi vincoli si può osservare che nell'etica della finanza il problema fondamentale è la relazione tra doveri e conseguenze. Nella teoria contemporanea si è spesso sostenuto che la responsabilità fiduciaria verso gli azionisti giustifica l'impegno prioritario verso la massimizzazione del profitto senza considerare le conseguenze sociali che ne derivano. Questa impostazione è gravemente carente perché non considera tutte le conseguenze di questo comportamento, incluso il danno per il benessere sociale e la crescita delle diseguaglianze.

### **3.2 Le indicazioni dell'etica cristiana nel campo finanziario e bancario.**

Con l'avvento dell'economia industrializzata si riconobbe la moralità del prestito a interesse. Quanto al denaro si pone ancora l'altro secolare problema, quello del giusto prezzo: soltanto l'interesse ritenuto eccessivo viene detto usurario.

Per l'attività delle banche il problema del giusto prezzo coincide con il problema della formazione del profitto e della sua massimizzazione. Una valutazione etica del profitto non può prescindere, peraltro, dagli impieghi del denaro che le banche raccolgono e concedono in prestito, impieghi che possono essere doverosi oppure immorali.

Le istanze della morale cristiana, segnatamente, sembrano oggi mettere in discussione l'autonomia delle banche nell'allocazione del credito e il segreto degli impieghi bancari.

In ordine al denaro la tradizione cristiana ha indicato il dovere di praticare la povertà, devolvendo una parte del denaro di cui si disponeva ai bisognosi. Dopo l'avvento dell'era industriale è stato affermato anche il dovere individuale e sociale del risparmio. L'investimento del risparmio non è liberalità ed esige, quindi, la sicurezza del rimborso ed anche la remunerazione che, oltre a conservare il suo valore attuale difendendolo



dall'inflazione, deve essere proporzionale al rischio e alla durata dell'investimento.

La funzione sociale della proprietà privata riguarda anche il bene denaro e deve orientare il risparmio verso investimenti socialmente utili. Egoistica, non conforme all'etica della solidarietà, è considerata ogni forma di speculazione (immobiliare, di borsa, valutaria), cioè di investimento che, senza arrecare vantaggio alla produzione, all'occupazione e, comunque, al prossimo, persegue un aumento di ricchezza basato sul prevedibile rialzo del prezzo di un bene qualora sia espressamente provocato.

Comunque, per porre il risparmio a servizio del bene comune occorre discernere gli investimenti di preminente interesse sociale (es. quelli diretti all'edilizia abitativa, sanitaria, scolastica) dagli investimenti che devono considerarsi antisociali (es. quelli diretti alle industrie nocive all'ambiente). In aggiunta, si devono decidere gli investimenti tenendo conto non soltanto del bene della comunità cui si appartiene, ma ispirandosi ad una solidarietà sociale più vasta, una regola che deve essere applicata oggi alla totalità dei bisogni del mondo, tenendo presenti le istanze ecologiche. Si segnala, a tal proposito, la costituzione di Fondi comuni di investimento che operano all'insegna dell'impegno etico-sociale: i titoli azionari, in cui tali Fondi investono, appartengono ad imprese che non destano sospetti dal punto di vista etico (sono escluse quelle che fabbricano e commerciano armi, superalcolici, tabacco, che inquinano, che hanno rapporti con regimi razzisti, che sfruttano il personale, che fanno pubblicità non onesta), con la conseguenza che la selezione dei titoli azionari si traduce in una limitazione del rendimento per il risparmiatore dal quale ci si potrebbe attendere l'*obiezione bancaria*. Anche in relazione a tale proposta viene prospettata la necessità della trasparenza delle operazioni bancarie, con la conseguente limitazione del segreto bancario.

Quanto alle indicazioni specifiche dell'etica bancaria, è dovere del banchiere non concedere credito ad imprese inadempienti o, sul piano internazionale, a paesi poco solvibili, perché egli gestisce il denaro dei risparmiatori ed è tenuto a restituire loro il denaro. Il banchiere ha il dovere sociale di tener conto del bene della collettività e non soltanto dei suoi azionisti: il margine di utile per remunerare il risparmio può risultare dalla globalità delle operazioni ed è quindi possibile accordare il credito a tassi differenziati o agevolati nella scadenza a settori economici, a fasce sociali, a regioni o paesi particolari. Per questi paesi è stata affermata la necessità che gli stati creditori coadiuvino l'impegno sociale delle banche con disposizioni fiscali e finanziarie e con garanzie per i rischi in cui incorrono le banche.

A tal proposito appare del tutto necessario, per la fase esecutiva, vigilare sulla scelta e la formazione di coloro che lavorano nelle banche nazionali e nelle organizzazioni sovranazionali perché le loro qualità umane necessarie siano vivificate da una coscienza viva di questi obiettivi.

## **4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**

### **4.1 Alcune questioni di etica sociale riguardo alla finanziarizzazione dell'economia.**

E' bene affermare subito che non bisogna ammettere una qualche neutralità della finanza nei confronti dell'etica: al contrario, anche la finanza richiede una propria struttura etica. Sarà bene considerare due ambiti: da una parte, i rapporti tra finanza e poteri nella società economica; dall'altra, l'orizzonte temporale nel quale si svolge l'attività economica.

#### Finanza e poteri della società economica

Lo sviluppo della sfera finanziaria modifica innanzitutto l'equilibrio delle relazioni tra impresa e partner (azionisti e personale). Tale sviluppo ha assunto due volti: lo sviluppo di un capitalismo popolare;

l'emergere di un capitalismo finanziario.

Le esperienze del capitalismo popolare, incoraggiato dalla DSC, non sono senza ambiguità *in primis*, perché il diritto di proprietà non è più personale, ma si esercita nell'anonimato; in secondo luogo, perché vengono esacerbate soprattutto le tensioni naturali tra il lungo periodo, nel quale l'azienda cerca di inserire il suo sviluppo, e il breve termine nel quale i finanziatori attendono un ritorno dall'investimento.

Non sono da sottovalutare, d'altra parte, i rischi del capitalismo finanziario, un sistema nel quale l'analisi e le decisioni strategiche si fondano soprattutto su criteri finanziari e, quanto alle relazioni nell'impresa e tra le imprese, esse sono caratterizzate dalla dominazione e dall'aggressività per cui l'uomo è ridotto ad essere soltanto uno strumento subordinato (un esempio emblematico di capitalismo finanziario è costituito dalle "offerte pubbliche di acquisto", le cosiddette OPA).

Negli ultimi 20 anni lo sviluppo della sfera finanziaria ha influito e influisce sulla distribuzione delle nuove ricchezze create. Va da sé che la distribuzione delle nuove ricchezze è al centro degli equilibri sociali e politici di ogni società. Le regole di questa distribuzione si sono profondamente evolute e lo sviluppo della sfera finanziaria ha accelerato questa evoluzione.

In conclusione, lo sviluppo della sfera finanziaria concede al capitale una maggiore libertà: qui sta la tentazione dell'economismo, condannata anche di recente dalla DSC. Infine, non può che destare amara sorpresa quanto dispongono i vigenti sistemi fiscali in termini di parità di trattamento tra redditi da lavoro e da capitale, che di fatto privilegiano questi ultimi.

#### L'orizzonte temporale

La finanza manifesta una preferenza per il presente rispetto al futuro, poiché accentua il rendimento a breve termine e la mobilità del capitale, con ciò favorendo la crescita oltre misura di un'economia di indebitamento (ciò vale per gli stati, le imprese e le famiglie). Al contrario, la DSC insiste sulla prevalenza da accordare alle scelte individuali e pubbliche rivolte verso il futuro, come pure afferma, riguardo all'economia di indebitamento, le esigenze della responsabilità, dell'efficacia e della finalità. La responsabilità presuppone una seria valutazione delle possibilità di rimborso (sia da parte di colui che chiede il prestito, sia da parte di colui che lo concede). L'efficacia può avere come riferimento due regole pratiche: (1) l'investimento è un'utilizzazione preferibile al consumo, a condizione che abbia un'utilità economica e sociale per il futuro; (2) l'investimento del risparmio nei paesi del terzo mondo deve essere privilegiato, nella misura del possibile, rispetto a quello nei paesi sviluppati. Infine la DSC insiste molto sulla finalità dell'agire economico, anche perché il nostro presente non esaurisce il progetto umano.

## **4.2 Il giudizio morale contro la speculazione selvaggia**

Sulla speculazione finanziaria la DSC si è pronunciata costantemente in modo negativo, anche se ora si scorgono tentativi di un approccio diverso. Le critiche mosse alla speculazione sono sostanzialmente tre e cioè:

1. La speculazione ignora il bene comune. Detto così, la speculazione avrebbe molte affinità col gioco d'azzardo. In questa affermazione si nota una forte riserva della DSC nei confronti del mercato che, nonostante i suoi evidenti meriti, non può essere considerato *ipso facto* come espressione dell'optimum collettivo, cioè del bene comune.
2. Speculazione uguale denaro facile, vale a dire che il profitto dello speculatore appare socialmente illegittimo perché è rapido e sproporzionato al lavoro compiuto, dal momento che il denaro si guadagna

con il lavoro e la ricchezza non è accettabile se non a condizione che provenga da sforzi prolungati e pazienti e che rimanga discreta. A questo riguardo, non si possono considerare esattamente allo stesso modo i beni materiali, generalmente duraturi, e i servizi, beni immateriali, e in modo particolare i servizi finanziari il cui supporto è esso stesso un bene immateriale, il denaro. Per cui, ai beni durevoli il "lungo periodo" dell'attività produttiva; ai servizi e più particolarmente ai servizi finanziari il "breve termine", dove produzione, consumo e scambio immediato sul mercato sono virtualmente concomitanti.

3. Lo speculatore uccide il produttore. Ma non è detto che sia proprio così: spesso il produttore deve utilizzare gli stessi strumenti che servono allo speculatore, cioè il produttore deve utilizzare procedimenti speculativi per prevedere meglio i guadagni futuri ed investire, di conseguenza, con consapevolezza.

Purtroppo, tutto quanto sopra riportato è in gran parte astrazione teorica. Non si può *tout court* assolvere la speculazione dissennata e senza limiti morali, che può avere tre tipi di effetti perversi molto gravi: il primo e più evidente è l'effetto propriamente corruttore (il perseguire l'arricchimento a qualunque costo, ad esempio, anche con il riciclaggio del denaro proveniente dalla droga); un secondo effetto, più insidioso, è quello di dissolvere le finalità dell'economia (adottando criteri di valutazione fine a se stessi, cioè vocati all'arricchimento facile considerato come un valore assoluto); un terzo effetto, che potrebbe definirsi anestetizzante, si ha quando la maggiore interdipendenza tra i popoli, dovuta alla mondializzazione dei mercati finanziari e monetari, non trovi un efficace contrappeso in una stretta collaborazione tra le autorità sia statali che professionali dei diversi paesi.

A questo punto si può concludere che la speculazione fa parte di quelle pericolose "terrae incognitae" nelle quali l'individuo e l'impresa non devono avventurarsi se non si sono prefissati obiettivi ben chiari: per l'individuo, la cui brama esclusiva del profitto rappresenta la via più breve verso l'avarizia che è la forma più evidente del sottosviluppo morale; per l'impresa, ove dimentichi o trascuri il suo valore sociale; per le autorità, quando tralascino il bene comune, lasciando andare per il suo corso la sfera finanziaria senza porre limiti, freni e controlli ad una sempre possibile speculazione selvaggia.

### **4.3 I soggetti chiamati ad applicare l'etica alla finanza**

La morale finanziaria in ultima analisi interessa ciascuno di noi e ci interroga sul nostro comportamento in campo finanziario.

a. *Ogni singola persona* ha a che fare con la finanza e si deve interrogare sul buon uso del risparmio, considerando la possibilità di privilegiare investimenti socialmente utili anche se meno remunerativi. I risparmi potrebbero essere investiti in Fondi comuni di investimento con finalità etiche ovvero in una cosiddetta banca etica, oppure limitare al minimo investimenti chiaramente improduttivi (ad es. in metalli preziosi), senza alcun valore d'uso. Quanto al contrarre debiti, si impone un'esigenza di responsabilità e di efficacia, perché l'accelerazione del tempo economico permessa dall'indebitamento ha senso soltanto ove corrisponda a uno sviluppo personale, a una vera scelta, a un vero progetto.

b. *L'operatore finanziario*, da parte sua, è direttamente esposto al rischio della concentrazione del potere ed alla tentazione di gestire il denaro come fine a se stesso. Questa situazione richiede una solida etica finanziaria incentrata sulla fiducia. Questa fiducia ha pure una dimensione collettiva che dipende da una regolamentazione e da una deontologia professionale che assicurino pari opportunità per tutti sul mercato, oltretutto una dimensione individuale. In tale ottica è possibile ricordare altri "doveri di fiducia" tra i quali: prevenire gli abusi manifesti; illustrare al risparmiatore e a chi chiede un prestito tutta la gamma delle soluzioni possibili e non soltanto la soluzione che offra all'operatore stesso il margine più ampio di

guadagno; infine, evitare in modo assoluto il tradimento della fiducia accordata.

c. *L'imprenditore e i dirigenti d'impresa* devono, da parte loro, mettere in pratica la priorità del lavoro sul capitale, che la DSC ricorda continuamente in nome del primato dell'uomo, anche perché nell'impresa la sfera finanziaria e la sfera produttiva devono essere complementari e non concorrenti. Nello sviluppo dell'impresa, il ricorso a tecniche molto "capitalistiche" di espansione esterna, come le OPA, di per se stesso non è incompatibile con il rispetto delle comunità di lavoro che sono le imprese. A tal proposito: in primo luogo, occorre evitare profondi traumi umani che comportano gravi ingiustizie; in secondo luogo, è necessario un vero progetto collettivo, duraturo, per la futura entità, in nome per esempio di una nuova sinergia industriale. La DSC ricorda, a tal proposito, di evitare gli estremi: da un lato le fughe in avanti costi quel che costi, dall'altro la spietatezza dei comportamenti.

d. *I governanti* sono i garanti ultimi della giustizia in questo settore. Ciò esige una legislazione adatta in materia di OPA, di speculazione e di fiscalità del risparmio e delle attività finanziarie. Nella gara di velocità tra lo sviluppo spontaneo delle attività finanziarie (spesso a carattere multinazionale e sovranazionale) e lo Stato, l'azione dei governi è sottomessa a un duplice imperativo: il primo è la necessità assoluta della cooperazione internazionale che, in una prospettiva cristiana deve sfociare, oltre l'interdipendenza, in una solidarietà più profonda. Da questo punto di vista, la costruzione dell'Unione Europea ha funzionato fino ad oggi come una "macchina per creare interdipendenze" specialmente in materia economica e finanziaria, mediante la creazione di un grande mercato unico, ma non ha ancora funzionato a sufficienza per far nascere una grande e vera solidarietà. Il secondo imperativo dell'azione dei governanti di fronte allo sviluppo della finanza è la preoccupazione del lungo periodo. A tal fine, bisogna augurarsi che una visione strategica di lungo periodo venga sempre privilegiata rispetto alle posizioni tattiche immediate. Questa preoccupazione del lungo periodo rimanda necessariamente a interrogarsi sulle finalità dell'uomo, ben oltre la semplice gestione del presente, per quanto efficace essa sia. Dalla DSC emerge che, poiché il legame sociale è anche di ordine culturale e spirituale e riguarda in profondità la vita dell'uomo, la prima vera risposta è di tipo morale.

Concludendo, le situazioni dei vari soggetti che hanno a che fare con la finanza sono diverse, ma per tutti è possibile e necessario un impegno etico nella vita economica. La finanza contribuisce a renderla complessa, ma, poiché partecipa e favorisce lo sviluppo economico, essa crea anche nuovi motivi di giustizia e di sicurezza. Per concretizzare questi motivi piuttosto che i rischi, è necessario che i cristiani siano attivi e non passivi, con la indomita volontà di dare un senso alla loro azione economica. Anche questo significa essere "il sale della terra".

**LA TUTELA DEL CLIENTE DELLE BANCHE E  
DEGLI ALTRI INTERMEDIARI FINANZIARI**

di Andrea Berti, Giuseppe Saonara e Mauro Tognon

## **1 INTRODUZIONE**

Questo capitolo del documento analizza gli strumenti di tutela del cliente. Con questo termine ci riferiamo sia a chi affida i propri risparmi all'intermediario, sia a chi va a chiedere un prestito. Per *intermediari finanziari* intendiamo i soggetti che operano nei settori della raccolta del risparmio, della concessione dei prestiti e della vendita di strumenti di pagamento (banche, SIM - società di intermediazione mobiliare, società finanziarie, promotori finanziari, agenti di assicurazione, ecc.).

Naturalmente si tratterà solo di quei soggetti che operano nel rispetto delle leggi e delle normative vigenti. E' ovvio che il cliente non può pretendere alcun tipo di tutela se entra in rapporto con soggetti che operano al di fuori della legge (casse peote) , e addirittura contro la legge (finanziarie fantasma, usurai e soggetti simili). Pertanto si può già dare un primo forte messaggio ai clienti: se fate affari con operatori non autorizzati, lo fate a vostro rischio e pericolo.

Partendo dalle esigenze del cliente, verificheremo in che misura gli strumenti di tutela esistenti soddisfano tali esigenze. Concluderemo con una serie di proposte e raccomandazioni molto pratiche, poiché siamo convinti che ci sia ancora molta strada da fare nella direzione di una vera tutela del cliente. Prima di addentrarci nell'argomento, riteniamo doveroso fare qualche premessa in modo da fornirne una visione il più possibile libera da pregiudizi e informazioni false o incomplete.

### **1.1 Vincoli alle attività degli intermediari finanziari**

Gli intermediari finanziari sono sottoposti a leggi, regolamenti e vincoli ben precisi. Non sempre, quindi, i loro comportamenti sono frutto di scelte discrezionali, perché la normativa vigente è molto rigida. L'organo di vigilanza (la Banca d'Italia) esercita un controllo costante sulla "sana e prudente gestione" (art. 5 del Testo Unico), con particolare riguardo all'osservanza delle disposizioni in materia creditizia. In pratica, la banca non può concedere prestiti a chi non dimostri, documenti ufficiali alla mano (es. bilancio e/o mod.101-730-740 se persone fisiche), di essere in grado di restituirle il capitale più gli interessi. Un altro esempio significativo sono gli articoli 26 e 62 del Testo Unico (requisiti di professionalità e di onorabilità degli esponenti aziendali).

Ne deriva che la banca, attraverso i vari operatori, non può concedere finanziamenti a persone e /o società che non siano in grado di dimostrare la capacità di rimborso. La banca che si comportasse in modo difforme dalle regole imposte sarebbe perseguibile dagli organi di vigilanza.

Un altro vincolo che grava sulle banche e ne orienta i comportamenti è il fatto, anch'esso banale ma molto spesso ignorato, che esse sono imprese con scopo di lucro, non enti di beneficenza. Le banche nascono e si sviluppano per fare profitti e i loro soci sono sempre più attenti alla redditività del capitale investito. Al giorno d'oggi c'è sempre meno spazio per banche con pure funzioni assistenzialistiche (come erano fino a

poco tempo fa i banche meridionali, che sono tutti arrivati sull'orlo del fallimento). Nemmeno le banche che sono state fondate con finalità sociali e solidaristiche (casse di risparmio o casse rurali, ora banche di credito cooperativo) possono prescindere dalla ricerca del profitto, anzi spesso esse si distinguono per efficienza e capacità di generare utili.

Se si accettano queste premesse, risulta infondata l'accusa, spesso rivolta agli intermediari finanziari, di essere "esosì" nei tassi praticati e nei costi dei servizi. In un libero mercato, chi pratica dei prezzi troppo alti viene spiazzato, perché i clienti vanno dai concorrenti. Il problema è che il mercato dei servizi finanziari non è ancora completamente libero e concorrenziale, ma comunque negli ultimi anni sono stati fatti dei passi da gigante in quella direzione. In ogni caso, ci sembra assurdo pretendere che le banche siano "buone": bisogna metterle in condizione di non approfittare dei clienti, e la soluzione consiste nel creare le condizioni per un vero mercato competitivo.

Inoltre dobbiamo valutare, per essere realmente obiettivi, l'aspetto costi/benefici dei diversi servizi resi dai vari intermediari. Ad esempio il costo di un bonifico bancario, che è il mezzo di gran lunga più sicuro per effettuare un pagamento, è quasi sempre inferiore a quello di una raccomandata con avviso di ricevimento, con la quale inviamo un assegno.

Con ciò abbiamo dimostrato che non sempre gli intermediari finanziari hanno tutte le colpe che i clienti attribuiscono loro, anche se non ne sono certo immuni. Non si spiegherebbe altrimenti la diffusa diffidenza da parte della gente comune nei confronti degli operatori finanziari, che non favorisce sicuramente la crescita e il consolidamento di un rapporto che si basa essenzialmente sulla fiducia e sul rispetto di regole e patti chiari. Purtroppo ci sono ancora situazioni in cui per le banche la non trasparenza è più premiante, in termini di risultati immediati, rispetto all'impostare un rapporto chiaro e di reciproca stima con il cliente.

Questo ricorso all'ambiguità e alla non trasparenza, pur di vendere, è causato anche dalla forte pressione che grava ormai su tutti gli sportelli e anche sui singoli operatori, perché si facciano utili a tutti i costi e nel minor tempo possibile. E' forte la tentazione, specialmente quando la competizione aumenta, di ricercare il profitto a qualunque costo, in una logica miope di breve termine. Se, da un lato, una giusta pressione e una sana competizione anche all'interno di una banca non possono che giovare al conto economico, dall'altro non bisogna dimenticare che i clienti migliori (che portano più profitto) sono quelli con cui si instaura una relazione di lungo termine. Questo tipo di relazione deve necessariamente essere basato sulla soddisfazione e sulla fiducia reciproca, e non ci può essere fiducia se non c'è trasparenza al 100% in tutte le relazioni con i clienti. Lentamente ma inesorabilmente le banche si stanno convertendo alla logica della *customer satisfaction* (soddisfazione del cliente), perché un cliente soddisfatto è un cliente che porta lavoro, che parla bene della banca e quindi porta altri clienti. La strategia cosiddetta del "mordi e fuggi" sta facendo il suo tempo e le banche migliori lo hanno già capito.

## **1.2 Il comportamento dei clienti**

Pur riconoscendo alle banche gran parte della responsabilità della mancata instaurazione di un rapporto di fiducia con i clienti, bisogna ammettere che in qualche caso sono gli stessi clienti che non vogliono farsi conoscere dalla loro banca, specialmente se in passato hanno avuto brutte esperienze. Questo impedisce alle banche di avere una piena fiducia in loro, con la conseguenza che spesso le banche si vedono costrette a negare un finanziamento perché hanno la sensazione che il richiedente stia nascondendo i veri rischi dell'operazione.

Inoltre bisogna dire che i clienti in genere hanno una cultura finanziaria limitata. Ad esempio, essi sono poco

propensi ad usare gli strumenti innovativi offerti dalle banche, sia per diffidenza verso il nuovo che per pigrizia. Basti pensare a quanto poco sono diffusi in Italia mezzi di pagamento come il denaro elettronico (la carta Bancomat) e la carta di credito, che sono anche i più comodi e i più sicuri. Anche questa ignoranza mista a diffidenza non aiuta la creazione di un rapporto di reciproca fiducia tra banche e clienti.

In conclusione, la tutela del cliente si ottiene non tanto con generici appelli agli intermediari, quanto facendo capire loro che garantire la tutela del cliente conviene sempre, perché alla lunga fa realizzare più profitti, e comunque non conviene approfittare del cliente, perché si rischia sempre più di incorrere in sanzioni che incidono negativamente sull'immagine e quindi sugli utili.

## **2 LE ESIGENZE DEL CLIENTE**

Il cliente degli intermediari finanziari ha diverse esigenze, tra cui le principali sono le seguenti.

- Il cliente esige che l'intermediario adotti la massima trasparenza su costi, condizioni, rischi e opportunità delle diverse alternative di investimento e/o finanziamento, presentandole in maniera imparziale ed obiettiva, sottolineando i vantaggi ma anche i possibili svantaggi/rischi rispetto a prodotti simili.
- Il cliente pretende che l'intermediario si comporti correttamente nel corso della relazione, ad esempio evitando sorprese nella comunicazione delle variazioni di tassi e condizioni.
- Il cliente premia l'intermediario che gli fornisce un servizio di consulenza ed indirizzo verso le scelte che meglio si adattano alla propria situazione finanziaria, professionale e familiare; per questo si deve porre in posizione di ascolto con il cliente stesso e deve cercare di capirne a fondo i problemi.

Per soddisfare appieno tutte queste esigenze è necessario, al di là delle normative (che spesso non mancano, come vedremo in seguito), che si crei un rapporto di fiducia tra il cliente e l'intermediario, rappresentato dalla persona che tratta direttamente con il cliente: l'operatore. Sottolineiamo alcuni aspetti che caratterizzano questo rapporto.

Anzitutto il cliente esige assoluta serietà nell'impostazione dei problemi; il cliente infatti non accorda la propria fiducia se l'operatore affronta con superficialità le questioni che gli vengono poste. E' poi determinante che l'operatore abbia una buona conoscenza della materia ed in genere di tutte quelle nozioni che portano, di conseguenza, ad una alta professionalità e che consentono di rispondere ad ogni eventualità relativa alle varie operazioni finanziarie. A questa si deve necessariamente accompagnare una chiarezza nell'esposizione di tutto ciò a cui il cliente va incontro, non trascurando le variabili fondamentali quali costi, possibili guadagni, rischi e particolarità che devono essere trasmessi senza esagerazioni, ma anche senza omissioni.

Il cliente comunque deve aver ben chiaro l'obiettivo che si è proposto e deve esporlo con chiarezza e sincerità, facilitando in questo modo il lavoro dell'operatore. L'operatore, d'altra parte, deve essere consapevole del rapporto che sta instaurando, tenendo presenti sia le diverse personalità dei soggetti che gli si presentano, sia le diverse esigenze, cercando di cogliere la giusta strada per raggiungere l'obiettivo. La sua azione dovrà comunque coniugare le esigenze del cliente con quelle del proprio istituto ovvero del proprio datore di lavoro.

Volendo schematizzare, quindi, il cliente chiede di:

- avere di fronte una persona che sappia prima di tutto ascoltare, e di conseguenza indirizzare al meglio le sue intenzioni;
- disporre di una conoscenza approfondita dell'argomento, individuando, tramite le informazioni fornitegli, le opportunità più interessanti;
- poter dialogare con un linguaggio chiaro e comprensibile, adatto cioè soprattutto alle sue conoscenze e compatibile con la sua base culturale;
- avere un interlocutore con il quale creare un rapporto di fiducia, basato sulla conoscenza della sua situazione personale e familiare, e che funga da punto di riferimento per operazioni successive.

### **3 PANORAMICA DEGLI STRUMENTI DI TUTELA ESISTENTI**

Abbiamo visto nella sezione precedente quali sono le concrete esigenze di tutela del cliente degli intermediari finanziari. Sorgono spontanee alcune domande: attualmente si dà una risposta completa a tutte queste esigenze? Esistono strumenti efficaci a difesa del cliente? Quali sono questi strumenti e come funzionano?

La risposta a queste domande è piuttosto confortante: esistono diversi strumenti di tutela dei clienti degli intermediari finanziari, classificabili in tre categorie, a seconda della loro origine:

1. strumenti di natura legislativa: leggi, decreti, e, in generale, norme che le banche e gli altri intermediari sono obbligati a rispettare per esercitare la loro attività;
2. strumenti promossi da banche o da loro associazioni;
3. strumenti promossi da associazioni private di clienti o da organi di stampa.

#### **3.1 Strumenti di natura legislativa**

Esistono diverse leggi che disciplinano le relazioni tra le banche (e gli altri intermediari finanziari) e la loro clientela. Ci limitiamo a citare le più importanti:

- il già citato Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, artt. 115-128, che impone alle banche l'obbligo della trasparenza nelle condizioni contrattuali
- la legge n. 1 del 2.1.1991, meglio nota come "Legge sulle SIM (Società di Intermediazione Mobiliare)"
- la legge n. 197 del 5.7.1991, detta anche "Antiriciclaggio".

Queste leggi rappresentano sicuramente un grosso passo avanti rispetto alla situazione di qualche anno fa, in cui i clienti erano veramente lasciati in balia a degli intermediari. Tuttavia c'è ancora molta strada da fare: basti pensare che l'Italia è l'unico paese dell'Unione Europea a non avere una legge sui diritti dei consumatori, inclusi i consumatori di prodotti e servizi finanziari. Un risultato importante dal punto di vista istituzionale è stato raggiunto nel 1995 con la costituzione della Consulta delle Associazioni dei Consumatori ed Utenti, che raggruppa tutte le principali associazioni di tutela dei consumatori ed è presieduta dal Ministro dell'Industria. Purtroppo i poteri della Consulta sono ancora limitati.



### **3.2 Strumenti promossi da banche o da loro associazioni**

Negli ultimi anni le banche e gli intermediari finanziari hanno avviato alcune iniziative finalizzate al miglioramento del servizio offerto ai clienti e alla loro tutela da abusi e comportamenti scorretti. Particolarmente significativa è stata la stesura, nel 1996, del “Codice di comportamento del settore bancario e finanziario”, promosso dall’ABI (Associazione Bancaria Italiana). Il Codice, a cui hanno aderito volontariamente quasi tutte le banche italiane, contiene una serie di principi e di regole che le banche si impegnano a rispettare nelle relazioni con la clientela, al fine di svolgere la propria attività con trasparenza, diligenza e professionalità. Esso è disponibile gratuitamente presso gli sportelli di tutte le banche che vi hanno aderito.

L’esempio dei codici di autoregolamentazione viene dai paesi di cultura anglosassone, nei quali essi sono particolarmente diffusi. In questi paesi è molto frequente trovare imprese private, associazioni di imprese e di professionisti, organismi pubblici, che hanno messo per iscritto il proprio impegno solenne a servire la clientela nel migliore dei modi, nel rispetto di standard di qualità e di trasparenza predefiniti. L’iniziativa ci sembra lodevole e meritevole di essere ripresa e diffusa anche in Italia. Tra l’altro questi codici generano anche un ritorno di immagine positivo, che poi si traduce in maggiori profitti per le aziende che li hanno promossi.

Il Codice dell’ABI è chiaro, esauriente e ben articolato. Risente però del difetto tipico di tutte queste forme di autoregolamentazione, e cioè che non prevede sanzioni precise per chi non lo applica o lo viola. Piuttosto limitata appare inoltre la diffusione del Codice tra i clienti e perfino tra i dipendenti delle banche, che in molti casi ne ignorano l’esistenza.

Un altro strumento promosso dalle banche per venire incontro alle esigenze di tutela dei clienti è l’*Ombudsman* bancario. Questa parola svedese significa “difensore civico” ed identifica un organismo al quale i clienti delle banche possono ricorrere se i reclami presentati alle banche stesse non hanno trovato soddisfazione. A differenza del Codice di autoregolamentazione, l’Ombudsman è un istituto che ha un notevole potere sanzionatorio. Se l’Ombudsman ritiene che il cliente che ha presentato il reclamo abbia ragione, e se la banca non si conforma alla decisione presa, l’Ombudsman può rendere nota l’inadempienza tramite gli organi di stampa, procurando un danno di immagine notevole per la banca inadempiente (e sappiamo quanto le banche siano attente a queste cose!).

In generale, gli strumenti promossi dalle banche sono fatti bene, anche se alcuni aspetti sono migliorabili. La loro principale debolezza consiste nella mancanza di informazione: sono pochi i clienti che sanno che ci sono queste forme di tutela, ancora meno sono coloro che, ritenendo di aver subito un torto, prendono carta e penna e invocano il rispetto del Codice o ricorrono all’ufficio reclami della banca e poi eventualmente all’Ombudsman. La responsabilità principale di questa carenza informativa è da attribuire alle banche stesse, che, specialmente negli sportelli periferici, poco si curano di diffondere le informazioni relative a questi strumenti. Tuttavia una parte della responsabilità è anche dei clienti, che spesso pensano che non si possa fare nulla contro certi abusi, anche perché difettano di una cultura finanziaria di base e di una consapevolezza dei propri diritti civici.

### **3.3 Strumenti promossi da associazioni private di clienti o da organi di stampa**

In una situazione di carenza legislativa e di tardiva e limitata presa di coscienza da parte delle banche, è naturale che le difese dei clienti vengano prese da associazioni private e da organi di stampa. Negli ultimi 15-20 anni abbiamo assistito ad un fiorire di associazioni, di movimenti e di gruppi che si pongono l'obiettivo di tutelare il cittadino in tutti i suoi comportamenti di acquisto, incluso l'acquisto di prodotti bancari e finanziari. Queste associazioni sono state promosse da sindacati, da associazioni non profit e anche da semplici gruppi di cittadini. La loro attività consiste prevalentemente nello stabilire quali sono i diritti dei consumatori e nel denunciarne le violazioni, indicando all'opinione pubblica i colpevoli e sperando di innescare una spirale per cui i consumatori informati penalizzino le imprese che hanno adottato comportamenti poco corretti, colpendole così in ciò che hanno di più caro: il conto economico. Presupposto fondamentale perché l'attività di queste associazioni abbia successo è la diffusione dell'informazione, per cui spesso le associazioni si appoggiano a organi di stampa e a programmi televisivi per rendere note le loro denunce. Altro elemento importante per il successo di queste associazioni è la credibilità che si ottiene col tempo grazie ad un estremo rigore nell'analisi dei problemi (non si può dare sempre ragione al cliente a priori!), alla presenza negli organismi direttivi di personaggi noti per le loro virtù morali e per la loro competenza, e al riconoscimento da parte delle istituzioni pubbliche (vedi sopra l'esempio della Consulta istituita presso il Ministero dell'Industria).

Una associazione di tutela dei consumatori si è specializzata nel settore bancario e finanziario: si tratta dell'ADUSBEF (Associazione Difesa Utenti Servizi Bancari, Finanziari, Postali, Assicurativi). Nata nel 1987, essa svolge un'importante ruolo di denuncia degli abusi commessi dalle banche, dalle compagnie di assicurazione e dagli intermediari finanziari in generale. E' molto attiva anche sul fronte della denuncia della pubblicità ingannevole e recentemente ha deciso di occuparsi non solo di materie creditizie e assicurative, ma anche di consumo in generale.

L'importanza del ruolo dell'ADUSBEF è testimoniata dalle battaglie che questa associazione ha combattuto con successo; ne ricordiamo alcune:

- La legge contro l'usura, approvata nel febbraio 1996 nonostante la tenace opposizione dell'Associazione Bancaria Italiana e la freddezza della Banca d'Italia.
- La lotta contro l'accordo di cartello tra 11 compagnie assicurative, che hanno tenuto artificiosamente alti i prezzi delle polizze e perciò sono state multate di 20 miliardi dall'Antitrust.
- L'eliminazione della pubblicità occulta di auto e sigarette da alcuni telefilm trasmessi dalla RAI.

Il successo e la crescente credibilità delle associazioni di tutela dei consumatori sono la prova che i cittadini, se raggiungono una certa massa critica in grado di fare opinione e soprattutto se riescono a far leva su minacce di sanzioni che possono avere riflessi economici, possono veramente esercitare un notevole potere di influenza nei confronti delle imprese in generale e delle banche in particolare.

Un altro soggetto importantissimo per la difesa degli interessi dei clienti delle banche è certamente la libera stampa. Ci sono riviste interamente dedicate alla tutela dei consumatori, tra le quali spiccano per serietà e per completezza il mensile "Altroconsumo" (con il supplemento "Soldi e Diritti" dedicato ai temi finanziari) e il settimanale "Il Salvagente". Anche la stampa tradizionale sta prestando sempre maggiore attenzione alle tematiche della difesa del consumatore, e del risparmiatore in particolare. Meritano di essere citati il supplemento "Corriere Soldi" del Corriere della Sera, che fornisce un servizio di consulenza a clienti che temono di essere stati trattati scorrettamente dalle loro banche, e "Il Sole-24 Ore", che nell'inserto "L'esperto risponde" tratta spesso temi legati alla tutela del risparmiatore.

## 4 PROPOSTE E RACCOMANDAZIONI ALLE BANCHE E AI CLIENTI

Non è facile individuare la soluzione dei tanti problemi di tutela che ancora oggi affliggono i clienti degli intermediari finanziari. Una proposta di carattere generale è già emersa nel corso di questo capitolo: fare leva più sulla convenienza a medio-lungo termine della correttezza dei comportamenti che non sulla presunta bontà o eticità degli intermediari. Un altro suggerimento di carattere generale, rivolto più che altro a chi governa la nostra economia e in particolare il mercato creditizio, è quello di abbattere le residue barriere alla concorrenza, sia interne che internazionali. In tutti i paesi del mondo, più mercato (a patto che sia ben regolamentato) ha sempre significato più vantaggi per il cliente, sia dal punto di vista economico (minori costi dei servizi) che dal punto di vista della tutela delle proprie esigenze.

Scendendo più nello specifico, abbiamo formulato alcune proposte, che sottoponiamo come spunto di discussione.

Sarebbe opportuno convincere le **banche** a:

- Aumentare la diffusione dell'informazione sul Codice di Comportamento ABI e sull'Ombudsman Bancario. Ad esempio, si potrebbe rendere obbligatoria la consegna di questi documenti ai nuovi clienti e l'esposizione all'esterno degli sportelli bancari di adesivi con la scritta "Questa banca aderisce al Codice di comportamento ABI" e "Questa banca ha sottoscritto l'accordo per la costituzione dell'Ufficio Reclami e dell'Ombudsman Bancario".
- Comunicare al cliente i tassi d'interesse e le condizioni dei rapporti bancari con periodicità fissa e non solo in caso di variazione, come avviene oggi. Ad esempio, si potrebbe rendere obbligatoria la stampa sull'estratto conto di un prospetto con i tassi e le condizioni vigenti. Purtroppo ancora oggi molte banche si limitano all'informativa minima consentita dalla legge sulla trasparenza, ossia la pubblicazione delle variazioni dei tassi sulla Gazzetta Ufficiale,
- Evitare l'utilizzo di "specchietti per le allodole", come ad esempio la pubblicità ingannevole sui rendimenti offerti su specifici prodotti. Un altro esempio è il tasso d'entrata sui mutui casa, che dopo pochi mesi si trasforma in un tasso a regime molto più alto (con grande sorpresa del cliente).
- Dare più informazioni sui destinatari dei finanziamenti e in genere sui propri partner commerciali. Il limite di questa proposta è rappresentato dall'istituto del segreto bancario (vedi capitolo 1).

Infine, riteniamo di dovere rivolgere alcuni suggerimenti anche ai **clienti**:

- Presentarsi in banca o dall'intermediario con un atteggiamento di disponibilità e trasparenza. Se si nascondono le proprie reali intenzioni o la propria situazione economico-finanziaria, si finisce per insospettire la banca e non si può poi pretendere rispetto e disponibilità da parte sua.
- Non andare in banca con atteggiamento remissivo, come se si chiedesse un favore. La banca è un'impresa a scopo di lucro che sopravvive solo se riesce ad attirare più clienti possibile. Se non ci si sente al centro dell'attenzione e adeguatamente seguiti dalla propria banca, significa che essa non ha capito nulla di come si sta sul mercato ed ha davanti a sé un futuro incerto, quindi è meglio cambiarla in fretta. Bisogna sempre tenere presente che la banca esiste in funzione dei clienti, non viceversa.
- Al momento di aprire un rapporto o di fare un investimento, se non si dispone di un'adeguata cultura finanziaria, è meglio farsi informare e consigliare da amici o conoscenti indipendenti. A questo proposito vanno bene anche le informazioni date dalla stampa specializzata e dalle associazioni dei consumatori (vedi Appendice). Se non si ha la possibilità di informarsi presso queste fonti indipendenti, si può comunque parlare con diversi intermediari finanziari e confrontare le loro proposte. Nel dubbio,

premiare sempre quello che offre maggiore trasparenza.

- Durante il normale andamento di un rapporto, non avere mai paura di chiedere spiegazioni fin nei minimi dettagli, in particolare per quanto riguarda i tassi e le spese accessorie. In caso di problemi, fare valere i propri diritti, esigendo il rispetto del Codice di Comportamento, facendo reclamo, ricorrendo alle associazioni o, nei casi più gravi, scrivendo direttamente ai giornali. In caso di insoddisfazione, è sempre possibile cambiare banca.
- Infine un invito al risparmiatore consapevole ed attento anche all'aspetto etico della finanza: cercare di scoprire dove vanno a finire i propri risparmi, indagando sui settori e sui soggetti con i quali la banca opera. Non è assolutamente facile, ma bisogna cominciare a porsi queste domande e a comportarsi di conseguenza, ad esempio premiando le banche che dimostrano sensibilità per i temi etici e che si comportano con maggiore trasparenza.

di Bruna Bano, Roberto Faggiani e Marco Piccolo

## **1. LA FINANZA ETICA E I GESTORI ETICAMENTE ORIENTATI**

Risulta difficile individuare una precisa e condivisa definizione di “finanza etica” in quanto questa tende ad adeguarsi al contesto, ai valori e alle esigenze di una determinata comunità civile. Per evitare il rischio della autoreferenzialità e per dare alla definizione “finanza etica” una valenza il più possibile condivisa è importante allora individuare un denominatore comune relativo ai valori di riferimento ed agli obiettivi che la finanza etica deve darsi. E’ interessante anche osservare quali sono i valori ed i comportamenti condivisi dai soggetti che operano nella finanza etica.

### **1.1 Definizione di finanza etica**

Le attività economiche, comprese quelle finanziarie, sono eticamente orientate quando promuovono la crescita umana delle persone e dei popoli. Il loro grado di eticità è correlato al modo di produrre, alla capacità di garantire la democrazia interna, alle modalità di organizzare il lavoro, all’assenza dello sfruttamento, ad un uso attento e sobrio delle risorse ed alla responsabilità rispetto alle conseguenze dell’attività, anche per le generazioni future.

La finanza etica, intesa come gestione di risorse finanziarie raccolte fra risparmiatori attenti anche alle garanzie etiche sull’utilizzo del proprio denaro, si propone di sostenere le attività socio-economiche finalizzate alla massimizzazione dell’utilità sociale. Le motivazioni che spingono all’agire economico non sono dettate dalla convenienza personale, bensì dalla volontà di realizzare il bene comune, per dare vita così all’economia civile.

### **1.2 I gestori eticamente orientati**

Anche se non è facile dare una precisa definizione di finanza etica, si può comunque affermare che chi opera in questo settore si caratterizza per certe scelte e certi comportamenti ben precisi, che quindi possono essere considerati i criteri discriminanti per l’appartenenza al mondo della finanza etica. Si osserva che i cosiddetti “gestori eticamente orientati” operano con le seguenti modalità:

- la gestione della raccolta del risparmio è effettuata con un’informativa chiara
- la politica degli impieghi è finalizzata al perseguimento del bene comune ed è assolutamente trasparente, anche per quanto riguarda l’impatto delle attività sull’ambiente sociale e naturale (spesso il bilancio economico è affiancato dal bilancio socio-ambientale)
- gli operatori presentano una forte coerenza etica in tutte le loro scelte
- si rispetta e si valorizza la persona umana (socio, cliente, operatore), con prevalenza del capitale umano su quello finanziario

- l'organizzazione è ispirata al principio della democrazia interna e alla reale partecipazione dei soci e degli operatori alle scelte gestionali e di sviluppo
- si guarda con grande attenzione ai bisogni delle fasce più deboli della popolazione
- lo spirito cooperativo prevale su quello competitivo
- i finanziamenti vengono concessi non solo sulla base delle garanzie patrimoniali offerte dal richiedente, ma anche in virtù delle sue capacità imprenditoriali e della validità del progetto
- ai soggetti meritevoli si offrono buone condizioni di finanziamento, a cui si aggiunge un valido supporto di consulenza

Non sempre si possono riscontrare tutte queste caratteristiche negli operatori finanziari che si considerano in qualche modo etici. Tuttavia è interessante notare che esistono già dei soggetti che si avvicinano molto al modo di operare "ideale" del gestore eticamente orientato. Ci riferiamo in particolare alle banche di credito cooperativo ed alla costituenda Banca Etica. Questi soggetti vengono analizzati in dettaglio nelle due sezioni che seguono.

## **2 LE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO**

### **2.1 Cenni sulla cooperazione in generale**

Per introdurre la riflessione sulle banche di credito cooperativo (BCC) è opportuno soffermarsi sul significato di cooperazione. La storia della cooperazione è iniziata circa 150 anni fa in Germania. Da allora si è sviluppata un po' ovunque, tanto che anche in Italia essa è un'attività diffusissima e per questo recepita anche nella nostra Costituzione, che ne riconosce la funzione sociale accanto a quella economica. La cooperazione infatti è caratterizzata dalla mutualità e dalla mancanza di finalità speculative.

Una cooperativa è un'associazione di persone che si mettono insieme per raggiungere uno scopo e soddisfare un bisogno comune. E' importante sottolineare che l'obiettivo di una società cooperativa è quello di soddisfare un bisogno attraverso un'attività mutualistica e solidale. La cooperativa è dunque un'impresa nella quale l'interesse per la persona umana prevale sull'elemento economico. Il profitto non è il fine, ma il mezzo per raggiungere lo scopo sociale. La struttura della cooperativa è caratterizzata da un'assoluta democrazia, che si manifesta nella parità dei soci (ciascuno ha un voto, indipendentemente dalle azioni possedute).

### **2.2 La cooperazione nel settore bancario**

In campo bancario e finanziario le cooperative operano fin dal secolo scorso, quando furono fondate le prime casse rurali ed artigiane. Tra l'altro le prime casse rurali italiane sono sorte proprio nella nostra regione (a Loreggia, fondata da Leone Wollemborg nel 1883, e a Gambarare di Mira, fondata da Don Luigi Cerutti nel 1891). Con l'introduzione del D.Lgs. 385 del 1993 le casse rurali hanno cambiato nome in banche di credito cooperativo, ma conservano immutati i principi ed i valori originari: la solidarietà, la cooperazione, il localismo inteso come aderenza piena al contesto della comunità locale, sia essa il comune o la parrocchia. Il localismo si traduce normativamente nel territorio di competenza, inteso come la zona,

omogenea per risorse economiche e cultura, in cui la banca può operare.

Il legame con il territorio è forse l'arma vincente delle BCC nella competizione con le altre banche. Quando si è verificata la corsa disordinata all'apertura di sportelli bancari anche nelle più piccole frazioni, le BCC hanno retto bene il confronto con le grandi banche nazionali, proprio perché il loro radicamento territoriale ha permesso loro di essere più attente ai cambiamenti socio/economici del territorio in cui operano.

### **2.3 Come operano le BCC**

Le BCC concedono i loro crediti prendendo in considerazione non solo le garanzie che ciascuno può fornire, ma anche altri elementi: la disponibilità al lavoro, la serietà dell'investimento produttivo, la fiducia ispirata da persone che vivono e agiscono in un territorio nel quale sono note un po' a tutti.

Le BCC concedono il credito in maniera mirata perché conoscono bene tutte le particolari esigenze dei propri clienti, per cui studiano i piani di rimborso tenendo conto di queste specificità, come una volta si concedeva ai contadini un credito da restituire secondo i tempi del realizzo agricolo. Questo sistema ha dimostrato nel tempo di funzionare molto bene: infatti le percentuali di sofferenze (ossia i crediti non rimborsati) delle BCC sono inferiori a quelle delle banche tradizionali.

Inoltre le BCC, non essendo società per azioni, non dividono fra i soci gli utili della gestione, ma li mettono per il 70% in riserve di garanzia per la banca stessa. Parte degli utili viene distribuita non ai soci, ma alla società in senso lato (associazioni sportive e culturali, pro loco, scuole, asili, progetti di sostegno agli anziani e agli handicappati, ecc.), per cui si può veramente affermare che le BCC reinvestono i loro utili nelle comunità in cui sono inserite e quindi, indirettamente, ai soci. Le BCC promuovono inoltre un ricco calendario di iniziative culturali, sociali e ricreative riservate ai soci.

Le BCC in definitiva, per la loro storia e per la loro immutata cultura, si pongono come un modello concreto di riferimento nel rapporto tra etica, intesa come attenzione alla persona, e finanza. La loro insostituibile funzione di sostegno delle comunità locali è sottolineata anche dagli Statuti, che riportano tutti un articolo simile a questo: "Nell'esercizio della sua attività, la Società si ispira ai principi cooperativi della mutualità senza fini di speculazione privata. Essa ha lo scopo di favorire i soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle operazioni e nei servizi di banca, perseguendo il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi e promuovendo lo sviluppo della cooperazione e l'educazione al risparmio e alla previdenza".

## **3 LA BANCA ETICA**

Il progetto Banca Etica nasce all'interno di un movimento, l'economia sociale o "terzo settore", che trova la sua ragion d'essere nell'impegno per il bene comune, di tutti e di ciascuno. Le numerose esperienze sviluppate nei campi d'intervento più diversi rappresentano i tanti modi attraverso cui i cittadini, organizzati in gruppi, associazioni, cooperative, perseguono il bene comune. La Banca Etica si inserisce in queste iniziative "portatrici di senso" di cui le nostre società hanno bisogno per restituire identità e speranze alle proprie comunità. Non dottrine o ideologie, ma progetti attorno ai quali le persone si aggregano e lavorano insieme per rispondere alle grandi sfide che l'umanità ha do fronte e da cui dipende il futuro delle generazioni a venire: la lotta all'esclusione ed ai processi di degenerazione sociale, la promozione dell'occupazione, la tutela dell'ambiente, il riequilibrio tra i molti Nord e Sud del mondo, la lotta alla

povertà e una più equa distribuzione delle ricchezze del pianeta.

Il valore e le potenzialità del terzo settore stanno soprattutto nell'idea di cittadinanza attiva e responsabile e nella concezione di un nuovo ruolo del cittadino nei processi di crescita economica ed umana della società. Non più, cioè, la semplice e completa delega alle istituzioni politiche ed economiche, ma la presenza attiva e responsabile per far sì che il patto sociale che lega le nostre comunità venga rispettato nell'interesse di tutti.

### **3.1 La proposta della Banca Etica**

La Banca Etica, nello specifico, si propone come strumento di partecipazione responsabile del cittadino proprio in uno dei settori più complessi e, al tempo stesso, decisivi dell'assetto della società mondiale: la finanza. La dimensione del mercato finanziario è ormai planetaria e il suo potere è in grado di condizionare le politiche di tutti gli Stati. E' bene ricordare, però, che la materia prima di questo mercato, quella che dà potere a chi la gestisce, è il risparmio, proprio quel risparmio che i cittadini, nel loro piccolo, producono. I risparmiatori dovrebbero dunque essere consapevoli dei diritti e dei doveri che questo loro ruolo comporta e non possono semplicemente dichiararsi impotenti di fronte alla complessità ed alla disumanità del sistema economico-finanziario mondiale.

La Banca Etica non intende essere un'istituzione di beneficenza, ma una vera e propria banca, e come tale in grado di movimentare capitale dai risparmiatori alle attività economiche. Ma si presenta come un intermediario trasparente, senza segreti per i cittadini, che trasferisce alle imprese, oltre al risparmio, i valori e le aspettative dei risparmiatori, affinché l'attività economica vada a soddisfare i bisogni sociali e metta al primo posto la promozione dello sviluppo umano.

Dunque la Banca Etica non è una banca fine a se stessa, interessata unicamente ad accrescere il proprio patrimonio. Essa invece intende promuovere la finanza progettuale, cioè una finanza che acquista senso e credibilità nel momento in cui fa confluire risorse verso quei progetti di cui la comunità ha bisogno per crescere. La finanza, quindi, non come strumento di standardizzazione, di spersonalizzazione e di disgregazione, ma come valorizzazione delle identità, delle differenze, dei valori fra le persone, le imprese e le istituzioni che operano in un territorio. La Banca Etica e i risparmiatori che in essa si riconoscono individuano i naturali destinatari dei crediti nelle imprese sociali, organizzazioni con modalità di funzionamento partecipative e scopi socialmente utili.

### **3.2 Funzionamento della Banca Etica**

I criteri che stanno orientando la costituzione della Banca Etica sono i seguenti.

#### Struttura societaria democratica

La Banca Etica intende costituirsi come banca popolare cooperativa, una forma giuridica che le consente di operare su tutto il territorio nazionale. Le peculiarità di questo tipo di banche sono:

- Il principio democratico "un socio, un voto", qualunque sia il numero delle azioni possedute
- L'azionariato diffuso: nessun socio può possedere più dello 0,5% del capitale.



La Banca Etica nasce quindi sulla base di un'ampia partecipazione popolare e si fonda su processi democratici di decisione e gestione.

### Efficienza e contenimento dei costi

La Banca Etica punta ad essere una banca “leggera”, con una struttura non eccessivamente costosa, fondata su operatori professionali e con largo uso di informatizzazione e telematica, in modo da consentire il contenimento dei tassi di interesse sugli impieghi. La banca intende rispondere a principi di efficienza, che fanno anch'essi parte della responsabilità morale. Ma nel progetto ha un ruolo importante anche l'attività volontaria, che può coadiuvare la struttura bancaria nella raccolta e diffusione delle informazioni su scala locale, e che si esplica nei Gruppi di Iniziativa Territoriale, costruiti per la raccolta di capitale sociale e destinati al ruolo di presidio informativo della Banca.

### Trasparenza e partecipazione

La Banca Etica si propone di assicurare ai risparmiatori una continua e puntuale informazione sull'intero ciclo dell'attività bancaria, dalla raccolta del risparmio alla destinazione degli impieghi. Al momento del deposito i risparmiatori possono scegliere il settore verso cui indirizzare il loro risparmio. Nell'allocazione dei fondi la banca tiene conto di queste preferenze. I risparmiatori possono inoltre auto-determinarsi il tasso d'interesse, entro un limite massimo deciso dalla banca, contribuendo così indirettamente alla definizione della politica dei tassi sugli impieghi.

### I destinatari degli impieghi

I destinatari dei crediti della Banca Etica sono organizzazioni del terzo settore aventi natura giuridica di associazioni, cooperative (sociali e non), enti, circoli e società di capitali, purché gli azionisti di maggioranza siano associazioni o cooperative. Queste organizzazioni entrano a pieno titolo nel mercato, ma con una loro originalità che va ricercata:

- nello scopo sociale, che deve essere orientato al perseguimento dell'interesse della collettività;
- nella struttura gestionale ed organizzativa, che deve essere basata su democraticità, trasparenza, solidarietà ed efficienza.

Le imprese non profit così definite non intendono sostituirsi all'ente pubblico, il quale deve mantenere il proprio ruolo sociale e istituzionale, ma puntano a competere, in certi segmenti di mercato, con le imprese “for profit”. Esse non dovrebbero dipendere prevalentemente da contributi pubblici, ma dovrebbero essere dotate di una forte capacità di autofinanziamento. Inoltre esse dovrebbero essere fortemente radicate nel territorio in cui operano e collegate con soggetti che hanno un analogo scopo sociale.

### I settori di intervento

Sulla base di queste linee guida, i soggetti in cui la Banca Etica intende impiegare i fondi dei risparmiatori sono prevalentemente:

- Operatori del commercio equo e solidale (oltre 200 botteghe distribuite in tutta Italia e alcune centrali di importazione).
- Organizzazioni che operano nel campo della tutela dell'ambiente, attraverso attività di produzione e

vendita di prodotti agricoli biologici, di riciclaggio dei rifiuti, di diffusione della sensibilità ambientale.

- Imprese non profit di servizi, con particolare riferimento alle cooperative sociali (regolamentate dalla Legge 381/91). Tra di esse si distinguono le cooperative di tipo A, che erogano servizi sociali a favore di persone svantaggiate, e quelle di tipo B, che producono beni e servizi favorendo l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.
- Le organizzazioni non governative (ONG) di cooperazione allo sviluppo con il Sud del mondo.
- Le imprese sociali che erogano servizi di formazione professionale, con lo scopo di promuovere l'occupazione giovanile e la riqualificazione professionale.
- Gli enti non profit che operano nel campo dell'animazione culturale, della promozione dell'arte, dell'educazione civica e dello sport.
- Le organizzazioni che operano per promuovere l'integrazione degli immigrati extracomunitari e le stesse iniziative autonome degli immigrati.

Sono sicuramente esclusi finanziamenti a imprese che:

- producono e/o esportano armi
- hanno legami con regimi dittatoriali o con paesi dove una parte della popolazione è discriminata
- danneggiano l'ambiente
- utilizzano lavoro minorile schiavizzato
- impiegano manodopera senza le garanzie previste dal diritto del lavoro e dalla sicurezza sanitaria.

#### Le modalità di erogazione del credito

La Banca Etica intende erogare diversi tipi di crediti, valutando l'affidabilità dei richiedenti sia dal punto di vista economico che da quello etico. L'*istruttoria economica* prevede in particolare: l'analisi dei dati di bilancio, per potere valutare la capacità reddituale dell'impresa e la sua consistenza patrimoniale; la valutazione dei progetti presentati; la richiesta di garanzie prevalentemente di tipo comunitario, che responsabilizzino i membri dell'organizzazione e dell'ambiente sociale in cui essa opera. L'*istruttoria etica* consiste nella valutazione del progetto sulla base dei criteri sopra definiti.

I tassi d'interesse sugli impieghi devono essere più bassi possibile, tenendo conto della necessità di remunerare i depositanti e dell'impegno dei destinatari a salvaguardare e far fruttare le risorse messe a loro disposizione.

## **4 GLI ALTRI STRUMENTI DI FINANZA ETICA**

Oltre agli intermediari finanziari specializzati, esistono altri strumenti di finanza etica, che possiamo definire "strumenti di canalizzazione delle donazioni"<sup>12</sup>. Questi strumenti, impropriamente battezzati "conti correnti

---

<sup>12</sup> G.P. Barbetta, M.C. Moro e C. Ranci, Finanziamento privato del settore nonprofit e "finanza etica", Osservatorio Milanese

etici” o “fondi etici”, sono gestiti di solito da banche o intermediari finanziari tradizionali. Essi offrono al risparmiatore un impiego “tradizionale” del proprio risparmio, dandogli la possibilità di donare ad organizzazioni non profit convenzionate una parte variabile del rendimento del risparmio stesso. Il risparmiatore effettua dunque una donazione di beneficenza a tutti gli effetti, solo che i fondi vengono presi dagli interessi maturati.

Con questi strumenti il risparmiatore non vincola in alcun modo le politiche di impiego degli intermediari finanziari, ma conferisce loro, di fatto, il tradizionale mandato alla massimizzazione del profitto.

Le organizzazioni non profit beneficiarie, in cambio della cessione del proprio marchio per lo sviluppo di uno strumento di marketing finanziario da parte degli intermediari, ottengono un flusso di donazioni che viene stimolato attraverso una rete di “agenti” assai più ampia di quella di cui potrebbero disporre da sole.

## CONCLUSIONE

di Mons. Giuseppe Pasini

Dicevamo nell'introduzione, che la prima finalità della presente pubblicazione è di contribuire ad allargare l'informazione e la riflessione sul tema della finanza, secondo un'ottica cristiana.

Al termine del lavoro, pur con la coscienza della modestia del presente contributo, vorremmo allargare l'affermazione iniziale, inserendola in un obiettivo più ambizioso: transitare la riflessione sulla finanza da problema per "addetti ai lavori" a problema di tutti.

E' vero che alcuni risvolti tecnici della finanza sfuggono a chi manca di competenze specifiche, ma questo non modifica la natura propriamente *strumentale* dell'oggetto in esame. La finanza, nel suo insieme, è un servizio alla comunità, ossia a tutte le singole persone. Tutte infatti utilizzano il denaro, per gli usi più svariati, per acquistare, per vendere, per pagare le tasse, per risparmiare, per investire, per esprimere solidarietà ecc. Tutte perciò hanno diritto, di far conoscere le proprie legittime aspirazioni e di offrire alla comune attenzione le proprie idee. E i responsabili del mondo finanziario, sia pubblico che privato, dovrebbero rapportarsi continuamente alle attese legittime della collettività - anche e anzitutto dei poveri - e non solo o prevalentemente agli interessi di una porzione ristretta di privilegiati. In tal modo il processo finanziario entrerebbe in maniera più trasparente, nell'attuazione della democrazia, la quale esige che tutti i cittadini siano soggetti attivi e non semplicemente destinatari del bene comune.

Gli estensori di questo opuscolo si sono lasciati guidare da una preoccupazione essenzialmente pastorale, cioè quella di stimolare ed aiutare i singoli cristiani e la comunità cristiana, ad assicurare un contributo significativo alla costruzione di una società più giusta e più umana, nella quale l'uomo sia veramente "al centro".

Si vorrebbe che questa medesima preoccupazione fosse presente e condivisa da quanti prenderanno in esame questo fascicolo.

In questo versante finale del secondo millennio, che si concluderà con il "Giubileo" - il biblico anno di grazia e di liberazione degli oppressi - sentiamo ritornare insistente il richiamo del Santo Padre, a risolvere il problema del debito internazionale e, più in generale, a modificare le gravissime sperequazioni che dividono la minoranza di grandi ricchi dalle masse enormi di poveri.

Ci si consenta di inserirci in questa preoccupazione pastorale del Pontefice, per chiedere a quanti avranno la benevolenza di leggere questo scritto, di tener presenti alcuni interrogativi che hanno guidato gli estensori dell'opuscolo ed eventualmente d'integrare le riflessioni in esso contenute con le proprie, per una maggiore completezza e un più sicuro arricchimento di tutti.

Gli interrogativi sono i seguenti:

- Quali cambiamenti dovrebbero avvenire nel sistema finanziario , per renderlo funzionale alla costruzione di una società più equilibrata, più giusta e maggiormente rispondente alle attese dei più poveri?
- Quali spazi d'intervento e quali migliorie - fermo restando l'attuale sistema - sono in grado di sviluppare gli operatori finanziari agli effetti di costruire una finanza più in sintonia con le esigenze etiche e più rispettosa dei cittadini, in particolare i più deboli?
- Quali apporti possono offrire, e quale ruolo profetico possono svolgere particolarmente, i cristiani impegnati nelle strutture finanziarie e la comunità cristiana nel suo insieme, soprattutto sul piano di una cultura ispirata alla solidarietà, alla gratuità e alla centralità della persona umana?

Ogni apporto d'idee provenienti dall'esperienza vissuta e sofferta, a livello personale e comunitario, costituirà sotto il profilo della fede, una preziosa espressione di solidarietà e, sotto il profilo civico, un contributo alla realizzazione di una democrazia compiuta.

## **BIBLIOGRAFIA**

- Bagella M., *Se la finanza diventa realtà*, "Mondo Economico", n.22, 1996, pagg.36-37.
- Colombini F., *Gli intermediari finanziari*, Torino, Utet, 1993.
- Commissione Episcopale Italiana, *Democrazia economica, sviluppo e bene comune*, Bologna, Ed. Dehoniane, 1994
- Gasparini G., *Banche e bancari. Un'analisi sociologica*, Milano, Franco Angeli, 1982.
- Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*, enciclica papale, 1991.
- Masciandaro D., *Criminalità e sistema finanziario: il riciclaggio e l'usura*, relazione per il Secondo Corso Superiore di Teoria e Strategia dello Sviluppo, Treviso, Centre J. Maritain, 1996.
- Millman G.J., *La finanza barbara*, Milano, Garzanti, 1996.
- Monti E. e Onado M., *Il mercato monetario e finanziario in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Il moderno sviluppo delle attività finanziarie alla luce delle esigenze etiche del cristianesimo*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1994.
- Sen A.K., *Denaro e valore: etica ed economia della finanza*, Lezioni P. Baffi di Moneta e Finanza, Banca d'Italia, 1991.

## **INDIRIZZI UTILI**

### ***Associazioni di tutela del consumatore e del risparmiatore***

ABI - Associazione Bancaria Italiana - Piazza del Gesù, 49 - 00186 Roma

Ombudsman bancario - Corso Vittorio Emanuele II, 21 - 00186 Roma

ADUSBEP - Associazione Difesa Utenti Servizi Bancari, Finanziari, Postali, Assicurativi - Via Farini, 62 - 00185 Roma - Tel. 06/4818632 - Fax 06/4818633

Consulta delle Associazioni dei Consumatori ed Utenti - Via Molise, 2 - 00187 Roma - Tel. 06/47887804 - Fax 06/47052461

Movimento Consumatori Veneto - Via Fra Paolo Sarpi 38/I - 35138 Padova

Lega Consumatori Acli - Via Bronzetti, 12 - Padova - Tel. 049/8722099

### ***Giornali e riviste che si occupano di tutela del consumatore e del risparmiatore***

Editoriale Altroconsumo - Via Valassina, 22 - 20159 Milano - Tel. 02/668901 - Fax 02/66890288

Il Salvagente - Via Pinerolo, 43 - 00182 Roma - Tel. 06/7020265-7020413 - Fax 06/7020026

Corriere Soldi (supplemento del Corriere della Sera) - Via Solferino, 28 - 20121 Milano

## GLOSSARIO DEI TERMINI TECNICI

di Andrea Berti, Maria Bezze e Massimo Bordin

- Arbitraggio:** Operazione consistente nell'acquisto di qualcosa ad un certo prezzo su un mercato e nella contemporanea vendita su un altro mercato ad un prezzo superiore, incassando il differenziale di prezzo (*spread*) fra i due mercati. I titoli e i derivati finanziari offrono opportunità di arbitraggio quando hanno quotazioni diverse presso operatori diversi della stessa borsa, o presso borse diverse.
- Azioni:** Titoli rappresentativi di quote del capitale di una società. Il loro valore varia continuamente ed è soggetto alle fluttuazioni dei mercati in cui sono quotate (Borse). Le azioni, a differenza delle obbligazioni (vedi) non hanno scadenza, nel senso che l'investitore rientra in possesso del capitale solo al momento della vendita. Inoltre la remunerazione è variabile e dipende dalla fluttuazione del valore di Borsa (*capital gain*) e dai dividendi (vedi) distribuiti dalla società.
- Banca d'Italia:** è l'Istituto di emissione di diritto pubblico e l'organo di cui lo Stato si serve per la difesa del risparmio e il controllo dell'esercizio del credito. Il controllo della Banca d'Italia sulla raccolta del risparmio si attua nei confronti di tutti i tipi di banche.
- Banca Mondiale (World Bank):** Organizzazione che ha lo scopo di elevare il livello di vita dei paesi in via di sviluppo, distribuendo risorse finanziarie fornite dai paesi industriali economicamente solidi e autonomi. Ha sede a Washington (USA) ed è costituita di tre distinti enti: la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, l'International Development Association e l'International Finance Corporation.
- Banche di Credito Cooperativo (BCC):** denominate Casse rurali e artigiane fino al 1993, sono banche che hanno per scopo principale l'esercizio del credito a favore di operatori residenti nel territorio di competenza (prevalentemente, ma non esclusivamente, agricoltori ed artigiani). Hanno costituito la Federazione nazionale delle Banche di Credito Cooperativo (Federcasse) e l'Istituto Centrale delle Casse Rurali e Artigiane (ICCREA).
- Borsa:** Mercato organizzato per la compravendita di titoli, contratti *futures* (vedi) o beni materiali (metalli, beni agricoli), posto di solito sotto la giurisdizione di un'autorità di controllo (in Italia la CONSOB).
- Broker:** E' un mediatore puro che svolge per il cliente il servizio di ricerca della controparte. La sua funzione è quella di facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta e quindi di ridurre i costi dell'informazione.
- Buono del tesoro poliennale (BTP):** Titolo emesso dallo Stato quando contrae un prestito rimborsabile dopo un certo numero di anni (buoni del tesoro biennali, quadriennali, ecc.). Il prezzo di emissione (vedi) è stabilito in base alle aste. Gli interessi e il capitale sono esenti dall'imposta sul reddito e da ogni imposta diretta reale presente e futura.
- Carta di credito:** Documento di identificazione che autorizza il titolare ad acquistare merci o servizi presso gli esercenti convenzionati firmando semplicemente una ricevuta. L'emittente provvede al pagamento nei confronti degli alberghi, delle agenzie di viaggio, dei negozi presso i quali sono stati

eseguiti gli acquisti, inviando mensilmente al titolare un dettagliato estratto conto. Le carte di credito possono essere emesse:

a) da organizzazioni commerciali o di servizi (*carte turistiche*). Esse prevedono un rapporto tra società emittente e titolare autorizzato al suo uso solo presso l'organizzazione che ha provveduto all'emissione;

b) da banche (*carte bancarie*) convenzionate presso qualsiasi tipo di esercizio commerciale. L'emittente autorizzato al suo rilascio può concedere credito al titolare sotto forma di rateizzazione dei pagamenti, con applicazione di una commissione mensile da calcolare sul debito residuo;

c) da società finanziarie internazionali (*carte travel and entertainment*).

**Casse di risparmio:** Sorte come enti di diritto pubblico, il loro scopo originario era di raccogliere denaro fra le classi meno abbienti e concedere credito evitando i rischi connessi a operazioni soggette alle alterne vicende della produzione e del commercio. Avevano anche scopi di beneficenza e di intervento sociale. Oggi questa funzione è stata delegata alle Fondazioni, che spesso sono azioniste di controllo delle Casse. La struttura moderna di questi istituti, che sono diventate società per azioni ed hanno assunto proporzioni notevoli, è molto diversa da quella originaria. In pratica le Casse sono banche uguali a tutte le altre, con la loro associazione nazionale e il loro istituto centrale di categoria.

**Conto corrente bancario:** Tipico servizio bancario di base, consente il deposito di denaro remunerato con un certo tasso d'interesse. I depositi sono a vista, cioè possono essere prelevati senza preavviso. Il conto corrente permette di usare strumenti di pagamento come gli assegni, i bonifici e la carta Bancomat.

**Contratto di borsa :** Compravendita mobiliare, che ha per oggetto titoli (azioni, obbligazioni, ecc.) oppure merci. Può essere:

a) per contanti, quando la consegna dei titoli o delle merci e il pagamento del prezzo avvengono il giorno di borsa aperta successivo alla stipulazione del contratto. Se l'operazione riguarda dei titoli e viene regolata per mezzo della stanza di compensazione, si può ritardare l'esecuzione di altri tre giorni di borsa aperta;

b) a termine fermo, quando l'esecuzione della negoziazione è differita a un determinato giorno imposto dalla normativa di mercato che stabilisce una identica e unica scadenza per tutti i contratti;

c) a termine con premio, quando è concesso l'uso di facoltà di vario genere e natura per l'uno o per l'altro dei contraenti che possono in tal modo variare gli obblighi originari.

**Corso secco:** Prezzo dei titoli non comprensivo degli interessi o del dividendo maturati dall'ultimo giorno di godimento. Tipicamente le obbligazioni e i titoli di Stato sono quotati a corso secco, quindi il loro prezzo di mercato è dato dal corso secco più la parte d'interessi maturata fino al giorno della compravendita (*rateo*). Vedi anche "Tel quel".

**Credito personale:** Prestito concesso dalle banche a coloro che percepiscono redditi di lavoro e hanno necessità più consumistiche che strumentali. Si tratta di prestiti d'importo modesto e di breve durata: l'istruttoria di fido è molto semplice e veloce, affinché il richiedente possa disporre della somma richiesta entro un breve lasso di tempo. I presupposti essenziali per la sua concessione riguardano: 1) la capacità di credito del richiedente riferita ai suoi proventi professionali o di



lavoro subordinato; 2) le sue qualità professionali ( moralità, laboriosità, correttezza); 3) la possibilità di rimborso con riferimento al reddito percepito.

**Dealer:** E' un operatore che acquista in proprio titoli per riallocarli presso la clientela. Avendo una posizione in titoli garantisce agli investitori di comprare e vendere un titolo immediatamente e a prezzi prestabiliti.

**Deposito bancario:** Nei depositi di una somma di denaro presso una banca, questa ne acquista la proprietà ed è obbligata a restituirla nella stessa specie monetaria, alla scadenza del termine convenuto ovvero a richiesta del depositante, con l'osservanza del periodo di preavviso stabilito dalle parti o degli usi.

**Derivati finanziari:** 1. Contratti o titoli il cui valore è strettamente legato, ed in larga misura determinato, al valore di titoli, merci o indici a esse relativi. 2. Tutte le obbligazioni o titoli che nella loro struttura contengono uno o più derivati finanziari.

**Dividendo:** Parte degli utili netti di una società per azioni spettante ai soci in ragione delle azioni possedute. Non sempre il dividendo è in rapporto all'utile di esercizio. Vi sono infatti società che, pur chiudendo il bilancio in pareggio o addirittura in perdita, distribuiscono un dividendo ai loro azionisti, altre che attingono alle riserve allo scopo di mantenere il dividendo a un certo livello. Il dividendo può essere pagato in contanti o mediante distribuzioni gratuite o semigratuite di azioni.

**Efficienza:** Il grado in cui i prezzi del mercato riflettono tutte le informazioni che possono influire sui valori dei titoli.

**Fluttuazioni (di valuta, di tasso di cambio):** Quando il valore della valuta (detto *tasso di cambio*) è fissato dalle forze del mercato invece che dalle decisioni dei governi.

**Fondo comune d'investimento:** Patrimonio costituito con le quote di molti risparmiatori per l'impiego in titoli (fondi comuni mobiliari) o in beni immobili (fondi comuni immobiliari). I capitali dei sottoscrittori sono investiti nel modo ritenuto più vantaggioso dagli esperti della società di gestione operando scelte diversificate che consentono di frazionare i rischi e che non potrebbero essere attuate dai possessori di piccole quantità di denaro.

**Futures:** Contratti a termine. Accordi tipici delle borse merci e dei mercati finanziari internazionali, mediante i quali le parti si impegnano ad acquistare o a vendere determinati quantitativi di beni, titoli o valute a una data scadenza.

**Godimento:** Giorno dal quale iniziano a decorrere i frutti dei valori mobiliari. Si dice che un titolo ha *godimento regolare* quando ha attaccata la cedola in corso di maturazione, *godimento pieno* quando dà diritto all'interesse o al dividendo intero, *godimento parziale* quando dà diritto a una parte soltanto del dividendo (per esempio un trimestre).

**Mercato interbancario:** Il mercato in cui le banche e gli altri investitori istituzionali vendono e comprano fra loro valute e titoli oppure si prestano denaro a scadenza definita (vedi ad es. "Overnight").

**Montante:** Capitale aumentato degli interessi maturati in un dato periodo.

**Obbligazioni:** Titoli di credito rappresentativi dei debiti che le società azionarie contraggono con i risparmiatori per raccogliere i capitali occorrenti alla loro attività. La durata dei prestiti varia in conformità della congiuntura del momento, del programma di investimento, del costo dell'operazione, ecc. Il rimborso delle obbligazioni avviene di solito gradualmente secondo un piano di ammortamento prestabilito. Le obbligazioni possono essere a tasso fisso o a tasso indicizzato, se consentono l'adeguamento automatico del rendimento alla variazione di un certo

parametro (di solito un tasso di mercato).

**Opzioni.** Il diritto, che in quanto tale può essere esercitato o meno, di comprare (opzione *dont* o *call*) o vendere (opzione *put*) qualcosa ad un prezzo determinato (*prezzo di battuta*).

**Overnight:** Deposito interbancario che ha la durata di una notte. E' effettuato il giorno stesso in cui lo si negozia ed è estinto il giorno successivo lavorativo contestualmente alla liquidazione degli interessi; il tasso è contrattato di volta in volta.

**Parabancario:** Termine con il quale si indicano i nuovi servizi finanziari offerti agli operatori economici (*leasing, factoring, ecc.*).

**Prezzo di emissione:** Prezzo pagato dal sottoscrittore di un titolo all'atto della sua emissione. Può essere alla pari, ossia uguale al valore nominale; sopra la pari, ossia superiore al valore nominale; sotto la pari, ossia inferiore al valore nominale.

**Pronti contro termine:** Operazione mediante la quale una banca vende titoli del proprio portafoglio a un cliente con l'impegno di riacquistarli ad una scadenza definita (di solito a breve termine). Il prezzo di riacquisto è tale da consentire al risparmiatore un margine di guadagno competitivo con i rendimenti di altri impieghi aventi uguale durata.

Le operazioni "Pronti contro termine" sono attuate anche dalla Banca d'Italia sul mercato monetario; riguardano Bot e Cct e hanno durata molto breve. Una vendita di titoli con impegno di riacquisto assorbe una temporanea eccedenza di liquidità, l'operazione opposta serve invece per finanziare il sistema economico.

**Protezione finanziaria delle imprese:** Assunzione di misure protettive da parte delle imprese per cautelarsi contro indesiderate variazioni dei cambi e dei tassi d'interesse. Per esempio in presenza di una moneta molto forte gli esportatori di questo paese possono comprare un'opzione per garantirsi contro le variazioni in aumento dei cambi.

**Riporto:** Contratto con il quale una parte (*riportato*) trasferisce a un'altra parte (*riportatore*) la proprietà di dati titoli di credito a un determinato prezzo. Il riportatore assume l'obbligo di trasferire al riportato, alla scadenza del termine stabilito, la proprietà di altrettanti titoli della stessa specie, dietro rimborso del prezzo, che può essere aumentato o diminuito.

**Saldo finanziario:** È la differenza tra risparmio e investimento imputabile ad un'unità economica (famiglia, impresa, pubblica amministrazione) o al sistema economico nel suo complesso.

**Scalare:** Prospetto in cui le banche registrano in ordine di valuta le operazioni compiute dal correntista. Serve per il conteggio degli interessi effettuato con il metodo scalare. E' anche detto "staffa".

**Speculazione:** Assunzione di rischi per conseguire un guadagno.

**Spread:** Differenza tra due grandezze, generalmente tra il prezzo di acquisto e quello di vendita, o tra due tassi d'interesse.

**Swap:** È un accordo con il quale due parti si impegnano a scambiarsi flussi di pagamenti in un determinato periodo di tempo. Generalmente una delle due parti paga un tasso fisso mentre l'altra paga un tasso fluttuante oppure la prima paga in una valuta mentre la seconda paga in un'altra.

**Swaption:** E' un'opzione su uno swap (vedi). La swaption dà diritto all'operatore di sottoscrivere un contratto swap senza l'obbligo di prendere una decisione immediata. La diffusione di questo strumento è dovuta al fatto che gli operatori, non sapendo l'andamento dei tassi d'interesse, preferiscono rinviare le loro decisioni circa l'optare per il tasso fisso o per il tasso fluttuante (ad

es. si sceglie il tasso fluttuante quando si pensa che ci sia una diminuzione del tasso d'interesse).

**Tasso d'interesse:** Detto anche “saggio” d'interesse, è il frutto prodotto in una unità di tempo dal capitale investito. Di solito è espresso su base annua in forma percentuale.

**Tasso interbancario:** Remunera i depositi in lire che le banche si fanno fra di loro (vedi Mercato interbancario).

**Tel quel:** Prezzo dei titoli comprensivo degli interessi o del dividendo maturati dall'ultimo giorno di godimento. Tipicamente le azioni sono quotati tel quel. Vedi anche “Corso secco”.

**Titoli a reddito fisso:** Titoli pubblici e obbligazioni che fruttano un interesse costante pagabile per lo più semestralmente. Sono quotati generalmente a corso secco (vedi).

**Valuta:** Questo termine ha due significati diversi.

1) Moneta in genere. Valuta nazionale, valuta estera ( valuta francese, inglese, ecc.)

2) Data dalla quale ha inizio la maturazione degli interessi su un certo capitale.

**Volatilità:** Misura della variabilità del prezzo nel corso del tempo. Determina in modo approssimativo la probabilità di variazione del prezzo.

**Warrants:** Opzione (vedi) emessa da una società per l'acquisto di una certa quantità delle sue azioni ad un prezzo prefissato e ad una scadenza che di solito è a medio-lungo termine.